Anno III. - N. 38. Domenica, 23 Settembre, 1917.

il MONDO

Rivista settimanale illustrata per tutti



Un mutilato russo grida ai suoi compagni, ma potrebbe dirlo anche agli italiani: "una sola è la via dell'onore!"

.... Casa Editrice Sonzogno - Milano

40 C.mi

ABBONAMENTI "il MONDO"

Regno e Colonie: Anno L. 20; sei mesi L. 10; tre mesi L. 5.
Estero: Anno Frs. 24.50; sei mesi Frs. 12.50; tre mesi Frs. 6.25
Abbonamenti speciali per militari in Zona di Guerra: Un anno L. 17.50; sei mesi L. 8.75; tre mesi L. 4.50
Inviare Cartolina-Vaglia alla
CASA EDITRICE SONZOGNO, Via Pasquirolo, 14 - MILANO

ACQUE E POLVERI VICHY
- Massime Onorificenze - DUPRÈ - BOLOGNA - Nazionali ed Estere
RINOMATA PURGATIVA USO JANOS



SPLENDIDO ASTUCCIO con RASOIO e 12 LAME
franco di porto nel Regno e Colonie verso Cartolina Vaglia di L. 10, diretti ai concessionari generali G. C. BORDONI, Via Roma, 2² - BOLOGNA
FORTE SCONTO AI RIVENDITORI

VIRGILIANA
Acqua naturale Fosforo-arsenico-ferruginosa
Farmacolerapico Dott. GUALANDI - BOLOGNA

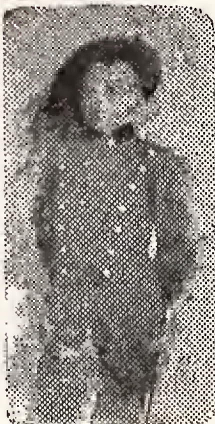
È pronto:
il più bello, interessante, vario, eclettico, nuovo, vibrante, appassionato, storico
FASCICOLO CHE SIA STATO PUBBLICATO IN QUESTI ULTIMI ANNI!
dedicato alle
Energie e industrie di guerra

È il Supplemento di "il MONDO" di 164 pagine,
che contiene autografi e scritti di:
VITTORIO EMANUELE III. - EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA. - PAOLO BOSELLI. - LUIGI CADORNA. - COLONNELLO REPINGTON. - WILLIAM STEED. - LUIGI CAPELLO. - GENERALE BADOGLIO. - GABRIELE D'ANNUNZIO. - GUGLIELMO MARCONI. - INNOCENZO CAPPA. - SEM BENELLI. - DARIO NICCODEMI. - ENRICO CAVACCHIOLI. - ETTORE CANDIANI. - EMILIO CALDARA. - ARNALDO AGNELLI. - LUIGI EINAUDI. - ARNALDO CIPOLLA. - MARIO SOBRERO. - MAFFIO MAFFII. - PAOLO GIORDANI. - GUGLIELMO FERRERO. - ANSELMO BUCCI. - PAOLO BUZZI. - ALESSANDRO VARALDO. - RENZO SACCHETTI. - CARLO PANSERI. - LOUIS BARTHOU. - S. PICHON. - M. BARRÈS. - ALDO SORANI, ecc. ...
300 magnifiche illustrazioni, fregi di Anselmo Bucci, Sibellato, Ximenes, L. D. Crespi, Lombardi Marussig, Piantini, Scarpelli, ecc.
LIRE DUE

GOZZO gola piena.
Cura radicale, rapida e sicura con il rimedio "TAURO" 1 flacone lire 7.50 e in assegno lire 8.-
ISTRUZIONI GRATIS
FARMACIA BALBO - Via Farini, N. 3 - MILANO

ERNIE
Guarigione sicura e duratura dell'Ernia coll'ERNIOL rimedio (el ttro-rad'oat ivo-astringente). Abolizione completa dei cinti. Il rimedio viene applicato con facilità da chiunque sulla parte; non dà dolori, nè disturbi secondari. Procura la riduzione completa delle Ernie tanto agli uomini come alle donne e fanciulli. Un flacone ERNIOL con istruzione, L. 5.— - Per posta, L. 5.40.
Premiata Farmacia C. FERRARI
MILANO - Via Gaudenzio Ferrari, 7 - MILANO

ISTITUTO CONVITTO UNGARELLI
BOLOGNA



SCUOLE ELEMENTARI
TECNICHE - GINNASIALI
R. LICEO
R. ISTITUTO TECNICO
R. SCUOLA COMMERCIALE
CHIEDERE IL PROGRAMMA AL DIRETTORE
COMM. LUIGI FERRERIO

GRATIS
CATALOGO contenente articoli da regalo: OROLOGERIE - ARGENTERIE - OREFICERIE - LAMPADINE ELETTRICHE - COLTELLI A 6 USI - RASOI
M. FERRARI Via Solferino, N. 4a MILANO

"Orologio del soldato"



Luminoso da tasca, con pietre L. 12.50. - Remontoir di precisione, 6 pietre L. 12.—. - Luminoso a braccialetto L. 15. - Comune a braccialetto L. 11. - Con calendario e fasi lunari L. 30. - Otto giorni carica L. 24.
Indirizzare vaglia (unendo lire una per la spedizione) alla
Casa Italiana di PLACCATO ORO
Via Orefici, 2 - MILANO
Catalogo generale gratis



TUTTI ORATORI:
Arte d'improvvisar discorsi in pubblico, con grande successo (del Commendator BASSO): volume L. 3,75. ADOLFO LOVATI, L'Italiano in Africa, pag. 236 L. 1,85 - Gratis Catalogo libri utili. - Vaglia alla Casa Editrice CONCORDIA - Via San Vito, N. 33 - MILANO

ARTRITISMO
... significa vecchiaia ...
I giovani possono prevenire questo malanno ed i vecchi ritardarne le fatali conseguenze con una cura di
Fosformol-jodato
che rappresenta la cura jodica più efficace, più assimilabile ed assolutamente scevra da inconvenienti.
Chiedere l'opuscolo al Dr. M. F. IMBERT, Via Depretis, 62 M, Napoli, *che lo invia gratuitamente anche con semplice biglietto da visita.*

SOMMARIO

Testo:

Illustrazioni:

JODOFOSFARSINA Cozzolino
Energico depurativo del sangue - RICOSTITUENTE SOVRANO
pronta efficacia contro: Anemia, Linfatismo, Scrofola, Tubercolosi, ecc., ecc. Si trova in tutte le buone Farmacie a Lire 3.90 il flacone. — 4 flaconi, franco, vaglia di Lire 15.60.
Alla FARMACIA COZZOLINO - NAPOLI - Corso Umberto I, N. 391.

Mondo milanese



Le rondini se ne vanno e gli usignoli arrivano: s'è aperto il *Dal Verme.*

S'è aperta anche la stagione della caccia: i cani si sono dati al lavoro.

Dirige il maestro Mugnone. Dirige seduto, perchè l'arte è andata a piedi anche troppo!

E poi è sempre bene differenziarsi: Toscanini destinato al fronte, Mugnone ai servizî sedentarî, Tullo Serafin ai servizî logistici, ecc. Tutti servono a qualche cosa. Tranne Leoncavallo, s'intende...

Naturalmente càpitano gl'incerti: Puccini ha preso una cotta, Serafin ha preso un malanno, Toscanini ha preso una medaglia d'argento... Piccole disgrazie. Ci si ride un po' su, e basta.

Intanto Leopoldo Mugnone è festeggiatissimo ogni sera. Ha messo su un'*Aida* mirabile, rompendo appena tre sedie, sei violini, due flauti, un tamburo, scaraventando in aria poche bacchette, qualche spartito, una scarpa, alcune decine di migliaia di anime trapassate, pochi accidenti, pochi santi del paradiso e svariate interiezioni per Poli, per il tenore, per i cori, per Gabriella Besanzoni, per i parenti di ognuno, prossimi, lontani e d'ambo i sessi.

Il resto, tutto bene. Dice che i bretoni fanno così. Perchè bisogna sapere che Mugnone ha fatto la *Vita Bretone*. Se volete saperne qualcosa, domandatene a lui personalmente. Dopo, passate dall'ospedale per le medicazioni del caso.

Milano di questi giorni ha molti ospiti, compreso l'*Ospite* in tre atti di Luigi Antonelli.

Date uno sguardo al Savini, uno sguardo è economico, si può darlo senza mancia al cameriere. Alessandro Varaldo, giunto fresco fresco da Genova, col copione de *L'ingrato* sotto il braccio, ha fatto vedere agli amici che tutto può mancargli, meno l'appetito.

— Che stomaco! — gli han detto.

— Sfido! — ha risposto lui — ho dato lettura stamane della mia nuova commedia ad un capocomico...

— Oh, anche il capocomico... che stomaco!

Carlo Panseri ha fatto di meglio. È arrivato a Milano, ha passeggiato, ha bevuto, ha mangiato, ha raccolto una carovana di amici, l'ha colmata di cortesie e infine ha tirato fuori un copione:

— Sapete? ho una commedia...

Come fosse caduto un fulmine, tutti sono scappati. Panseri non se n'è accorto:

— Una commedia magnifica, ve lo dico io che l'ho letta. E l'ho scritta anche. Un capolavoro. *Passa la carovana...*

— Scusi — gli ha osservato il cameriere mostrandogli il vuoto d'intorno — la carovana è passata...

Però bisogna essere esatti, uno solo non era fuggito: Paolino Giordani. Il disgraziato dormiva profondamente. E per svegliarlo ci volle una stretta di mano di Enrico Piacentini. Lo sapete? Quello che stritola le mani per effusione, facendo dei saluti guaribili oltre il decimo giorno. E pensate che ciò nuoce enormemente ai proprî interessi: egli è un attore. Come può pretendere che noi gli battiamo le mani, se lui ce le fracassa in precedenza?

Soltanto Enrico Cavacchioli ha trovato il rimedio: saluta Piacentini porgendogli... *La mano del defunto.*

E poichè siamo a rivelar cattive azioni, sento l'obbligo di riannunziare la nuova commedia di Cavacchioli: *L'uccello del paradiso*. Commedia nuovissima straordinariamente vecchia. Io sono il millesimo annunziatore. Ogni tanto se ne parla. Grande agitazione fra gli amici.

— L'ha finita finalmente?

— Se non l'ha neanche cominciata!

— Ma, sì! La tira fuori adesso!

— Non tira un corno!

— Vi dico di sì. L'ha letta ad una signora.

— *L'uccello del paradiso?*

— Appunto!

— E la signora cosa ha detto?

— S'è irritata, esclamando: «Macchè paradiso! è una pretesa di lui!».

Andate un po' a credere alle voci che corrono...

Paolino Giordani, giornalista, ufficiale, oratore, prossimo commendatore, futuro ammiraglio, probabile diplomatico, dunque dormiva. Il vero diplomatico dorme sempre. Ed egli era tranquillo e sereno. Simpatico giovine! Figuratevi che non ha dato mai una commedia. Merita sicchè la vostra stima, nei tempi in cui ogni sfaccendato scrive per il teatro. Una epidemia, una vergogna! Vi dico, tutti! pare incredibile... Perfino io. E perfino Enrico Serretta. Bisogna denunziarlo. Mettiamo tutto in piazza. Anchè egli perfidamente ha intitolato il suo lavoro *L'amico e la ventura*, fidando su la genialità dei tipografi che stamperanno: *L'amico e la sventura!*

Ciò è dimostrato dal fatto che Serretta annunzia anche una commedia per Musco: *Iddu è, scanzalu!*, ossia «È lui, scànsalo!», frase che si riferisce, com'è logico, all'amico. A meno che non si tratti del pittore Crespi, perchè allora bisogna scansarsi davvero. Crespi è un buon caricaturista, ma aveva la smania di far le caricature. Quando non le fa è veramente bravo. Egli lo ha compreso e perciò non ne fa più.

Ve le promette, ma non le fa. E così passerà alla storia come il Dante della caricatura, benchè, più che dante, Crespi vorrebbe essere... ricevente.

E speriamo che Iddio perdoni a lui i disegni e a me la freddura. E ad Augusto Novelli *Le sue prigioni...*

Data la ressa delle novità e degli autori, i capocomici si sono trincerati, disposti a resistere a tutti gli attacchi. Armando Falconi s'è travestito da *boy-scout* per non farsi riconoscere, la signora Tina Di Lorenzo gira in automobile blindata, un vero *tank*, dicendo in anglo-latino: — *Autor, noli me tankere!*

Talli si è sprangato in casa. Veneziani, ch'è riuscito a penetrare dalla finestra, lo ha trovato sotto il letto.

— Cosa fai?

— Non sono in casa!

— Vieni fuori!

— Niente affatto! Il padrone sono io e sto dove mi pare!

— Ho un copione...

È successo il finimondo. Veneziani se l'è data a gambe, e Talli s'è messo a leggere *Væ victis* di Annie Vivanti, risolutamente deciso a suicidarsi...

gil blas

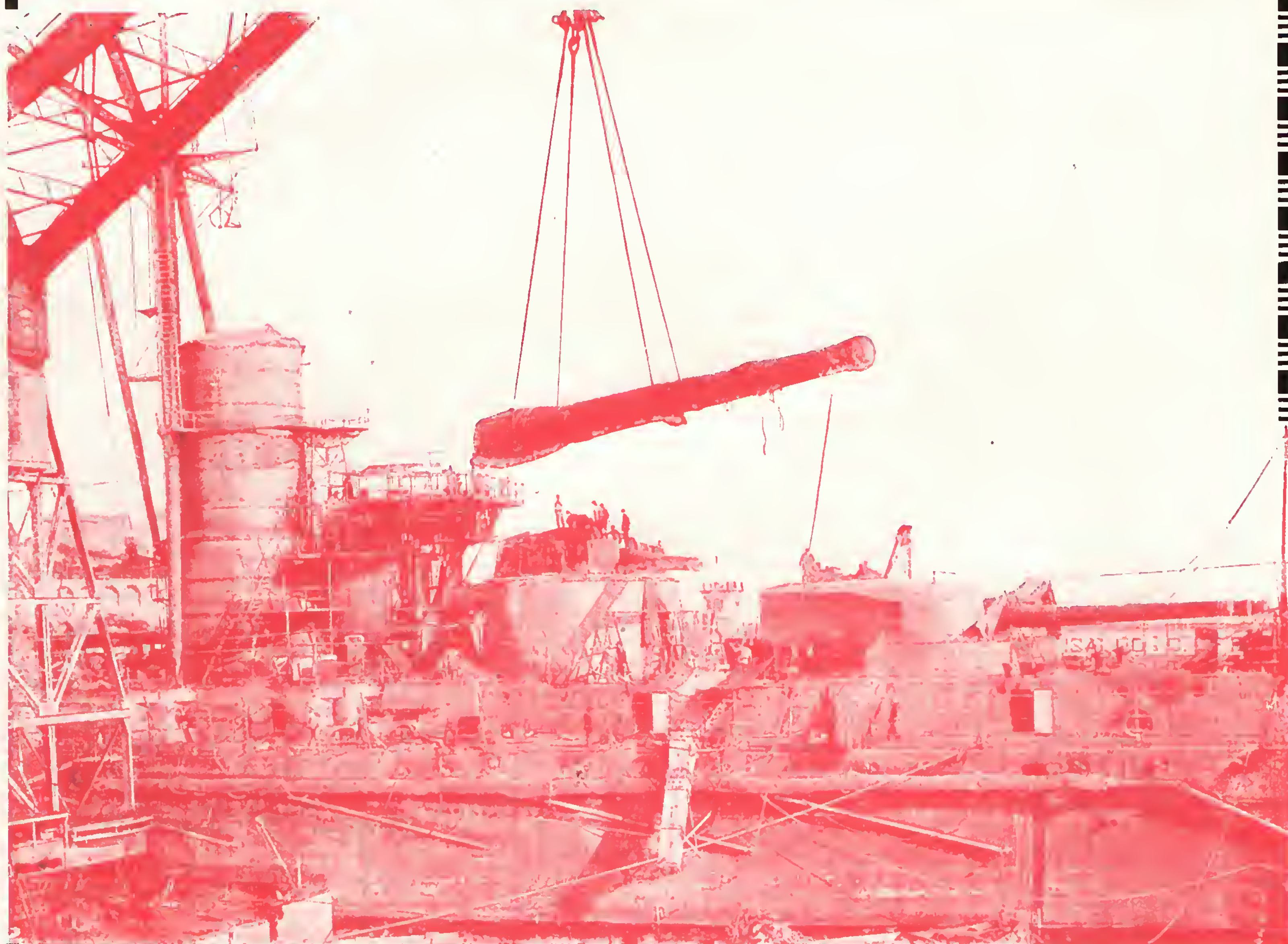
SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

::: ::: GENOVA ::: :::

CAPITALE SOCIALE L. 50.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE: ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA ED INDUSTRIALE: GENOVA



L'IMBARCO DEI CANNONI SULLA «GIULIO CESARE».

STABILIMENTI:

1. - STABILIMENTO MECCANICO, *Sampierdarena* ... ...
2. - STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, *Sampierdarena* ... ...
3. - STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE, *Sampierdarena* ... ...
4. - STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, *Sampierdarena* ... ...
5. - STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, *San Martino (Sampierdarena)* ... ...
6. - STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, *San Martino (Sampierdarena)* ... ...
7. - FONDERIA DI ACCIAIO, *Campi (Cornigliano Ligure)* ...
8. - ACCIAIERIE E FABBRICA CORAZZE, *Campi (Cornigliano Ligure)* ... ...
9. - STABILIMENTO ELETTROTECNICO, *Campi (Cornigliano Ligure)* ... ...
10. - STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, *Fegino (Cornigliano Ligure)* ... ...
11. - FONDERIA DI BRONZO, *Fegino (Cornigliano Ligure)* ...
12. - STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, *Fegino (Cornigliano Ligure)* ... ...
13. - CANTIERI OFFICINE SAVOIA, *Cornigliano Ligure* ... ...
14. - FABBRICA DI TUBI, *Fegino (Cornigliano Ligure)* ... ...
15. - CANTIERE AERONAUTICO, *Borzoli (Mare)* ... ...
16. - CANTIERE NAVALE, *Sestri Ponente* ... ...
17. - PROIETTIFICIO ANSALDO, *Sestri Ponente* ... ...
18. - FONDERIA DI GHISA, *Pegli* ... ...
19. - STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, *Stazzano (Serravalle Scrivia)* ... ...
20. - OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, *Molo Giano (Porto di Genova)* ... ...
21. - MINIERE DI COGNE, *Cogne (Valle d'Aosta)* ... ...
22. - STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI, *Aosta* ... ...

Anno III. - N. 38 23 Settembre 1917

il Mondo

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA PER TUTTI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO

DIRETTORE: ENRICO CAVACCHIOLI



A ROMA: Il matrimonio di un cieco di guerra, Giuseppe Caringi, con la signorina Antonia Sebastiani

PER UN BACIO

Il giorno che Albertino Farri ebbe compiuto il suo ventunesimo anno di età fu visto passeggiare per le strette vie della città provinciale con un viso raggiante di allegrezza. La sua personcina dritta e svelta, la quale sorreggeva un visetto da topo nero e vispo, coi denti un po' sporgenti sotto il labbro superiore e gli occhi lucenti sotto le ciglia lunghe, aveva quella mattina scatti di così bizzarra vivacità che le persone posate e calme ch'egli incontrava si volgevano ad osservarlo con uno sguardo diffidente.

Ma egli non se ne curava e continuava ad aggirarsi dalla piazzetta della chiesa alla piazzetta del municipio con la sua inquieta andatura a sbalzi e a salti, tra brevi soste sorridenti all'angolo di qualche viuzza ombrosa di dove sboccavano le massaie sorreggendo a fatica la rete di spago piena d'ortaggi olezzanti.



L'« orso azzurro »: mirabile conquista della eleganza femminile, così come la moda ce lo presenta, nella sua nuova foggia e nella sua ultima apparizione.

— Ella dovrebbe giungere da questa parte, — rifletteva per un momento Albertino imprimendo con le dita un moto vertiginoso al suo leggero bastoncino di bambù e frugando la stradetta ombrosa con lo sguardo acuto.

Ma poichè ella dopo un minuto d'attesa non era ancor giunta, con una rapida giravolta e alcuni passi precipitosi Albertino correva a collocarsi presso un altro angolo a spiare con la medesima inquietudine gaia ed impaziente s'ella apparisse.

Ella apparve finalmente quando finì la messa cantata tra i fedeli che uscivano a gruppi dalla chiesa spalancata, tra odor d'incenso e di gigli, e s'avanzò tutta sola, vestita d'azzurro cupo, con un piccolo cappello nero adorno di una coroncina di miosotidi, per la viuzza lunga e deserta a capo della quale Albertino Farri aspettava trepidante.

Quando fu a pochi passi egli si staccò con un balzo e la salutò con un sorridente impaccio timido e ardito al tempo stesso, ponendosi quindi, sebbene non invitato, al suo fianco e proseguendo con lei il cammino.

Ella aveva corrugato le ciglia all'improvviso incontro e risposto freddamente al saluto ed ascoltava ora in un silenzio un po' sdegnoso le parole perplesse del giovine.

— Come sono contento d'averla incontrata questa mattina, signora Anna-Maria! Era quasi una settimana che non la vedevo e temevo che fosse partita, signora Anna-Maria.

Egli insisteva per lusingarla su quei due nomi uniti, dei quali si compiaceva la giovine moglie del medico, che tutti in paese chiamavano più semplicemente la signora Anna o la signora Montani.

Unica figlia del conte Delbalzo, gentiluomo d'antica nobiltà già mezzo rovinato alla morte del proprio padre e morto poi egli stesso in una affannosa miseria con gli uscieri implacabili alla porta della sua camera d'agonizzante, ella s'era adattata a sposare il solo uomo che fosse stato ad entrambi generoso di devota benevolenza e d'aiuto disinteressato, ossia il dottor Montani, il medico quarantenne che aveva curato suo padre.

Uscita a diciott'anni da un aristocratico collegio religioso dove il suo nome e la sua povertà le davano diritto ad un posto gratuito, Anna-Maria era piombata in quella cittadina petulante e tediosa dove la sua bellezza e la sua superbia le avevano creato intorno la più diffidente solitudine, e per quattro anni aveva assistito allo sfacelo della stanca esistenza paterna, la quale chiedeva tutti i giorni ancora qualche cosa per trascinarsi avanti fino al domani.

Il dottor Montani, pietoso e buono ma povero anch'egli e provvisto solo delle risorse della sua professione, portava loro il conforto amichevole della sua parola e il sollievo delle sue cure, ma un altro uomo saliva di quando in quando il lungo viale della villa Delbalzo, entrava nelle piccole stanze della portineria, divenute ora l'ultimo rifugio all'antico padrone, e, portandosi via una firma tutta tremula e contorta del malato, lasciava sul suo letto alcuni sudici e preziosi biglietti di banca.

Suo padre aveva umilmente spiegato ad Anna-Maria che costui s'era arricchito esercitando la professione lucrosa dell'usuraio dopo aver in gioventù arrischiato meno scaltramente la galera sotto una certa ma non abbastanza provata accusa di falsario, e che alla propria morte il ricavo di vendita della villa Delbalzo sarebbe bastato appena a soddisfare le sue avide ma del resto legalizzate pretese.

Tutto ciò era regolarmente avvenuto ed anni dopo, un mattino di maggio, la contessina Anna-Maria Delbalzo, diventata più borghesemente la signora Montani, uscendo dalla messa cantata con un abito azzurro cupo e un cappello adorno di miosotidi, camminava per una viuzza semideserta di quella cittadina provinciale, ascoltando piuttosto sdegnosamente le parole incerte di Albertino Farri, il quale le faceva da alcuni mesi una timida corte. Ed Albertino Farri era il figlio di Alberto Farri, lo scaltro usuraio che anni innanzi saliva di quando in quando il lungo viale della villa Delbalzo per lasciarvi, mediante un'affannata firma di moribondo, alcuni sudici e preziosi biglietti di banca.

La casina del dottore, situata sulla strada provinciale un po' lontano dall'abitato, già appariva splendente sotto il sole di mezzodì, tutta dipinta a strisce rosse e bianche, chiusa nella cintura verde del suo giardino, ed Albertino Farri non aveva ancora comunicato alla signora Montani lo scopo per cui egli s'era posto al suo fianco, accompagnandola per quasi mezz'ora di cammino.

Poichè egli nascondeva nella parte più intima dei suoi pensieri uno scopo ben determinato e, per raggiungerlo, gli occorreva innanzi tutto renderne partecipe l'insensibile donna dei suoi sogni, ossia la signora Anna-Maria.

Non ostante l'esordio piuttosto trepidante, egli non era riuscito ad avviare la loro conversazione sopra un terreno propizio alle dichiarazioni lungamente meditate e, rosso in viso per il sole e per l'ansia, continuava a discorrere di cose inutili e vaghe, lanciando tratto tratto di sotto alle ciglia qualche lungo sguardo indagatore alla sua compagna, la quale gli rispondeva a monosillabi senza guardarlo, andando dritto di fronte a sè col suo passo rapido e leggero di giovinetta.

A poca distanza dalla casa un immenso pino stendeva la sua densa ombra sul biancore accecante della strada, e una rustica panca, costruita pei suoi riposi da qualche ingegnoso viandante, si appoggiava al tronco scabro dell'albero invitando i passeggeri a sostare un momento alla verde frescura.

Anna-Maria non resisteva mai alla tentazione d'abbandonare la sua persona sottile alla dolcezza riposante di quell'indugio prima d'iniziare la breve salita che la portava alle soglie della sua casa, ed anche quella mattina sedette sulla panca rustica al rezzo odoroso del pino silvestre, e sorrise blandamente a se stessa con un piccolo sospiro di raccolta felicità.

Albertino rimase in piedi dinanzi a lei e trasse da quel sospiro la forza di manifestarle il proprio tenero sentimento.

Lo fece senza grazia, con parole e con gesti impacciati, ma con un tale fuoco di sincerità negli occhi e tale tremore d'emozione nella voce che Anna-Maria, la quale si scalzava lentamente i guanti a capo chino mentre egli parlava, alzò d'improvviso il capo e si pose ad osservarlo con una attenzione fra pietosa e meravigliata.

— Le voglio tanto bene, signora Anna-Maria, che non riesco neppure a dirglielo senza sembrare ridicolo a suoi occhi. Eppure bisogna assolutamente che glie lo confessi per non sentirmi più soffocare dall'ansietà ogni volta che la vedo e sentirmi morire di malinconia quando rimango due giorni senza vederla. Oggi, non so come, non so perchè, ho trovato il coraggio di salutarla e di accompagnarla fin qui. Capisco perfettamente di non averle fatto piacere, perchè una signora come lei non può che disprezzare un ragazzo come me. Eppure io non sono forse così stupido quanto sembro. Mi piace leggere e studiare e avrei voluto laurearmi, ma mio padre non me lo permette e vuole che m'occupi d'affari come lui.

La signora Montani a quell'accenno riabbassò il capo e si pose a guardarsi le unghie ch'erano rosee e lucide come smalto, ma fra l'arco delle sue sopracciglie si era scavata una piccola ruga sottile e diritta come un taglio, mentre un lieve sogghigno le contorceva la bocca.

— Io la faccio ridere, lo so, con le mie sciocchezze. — riprese mortificato Albertino. — Ma mi risponda almeno con una parola, anche con un'insolenza. Mi dica chiaramente che sono un idiota ed io me ne andrò senza più seccarla.

— È un bambino. — mormorò Anna-Maria, crollando il capo con un sorriso di compatimento blando, e s'alzò per riprendere la sua via.

Ma Albertino, rianimato da quella parola benevola, le si pose di fronte e la supplicò d'ascoltarlo ancora un momento, di sedere ancora un momento su quella panca all'ombra di quel pino sul quale incominciava allora il frinire alto e roco d'una cicala meridiana.

— Vede, — soggiunse Albertino con un sorriso d'ingenua malizia e di gioia infantile. — io non sono poi tanto bambino. Ho compiuto proprio oggi i miei ventun'anni e mio padre questa mattina mi ha fatto un magnifico regalo.

— Me ne rallegro, — disse fra i denti con una beffarda ironia la signora Montani, e vide in pensiero passare fra quelle mani le firme di suo padre, alternate alla sudicia preziosità di alcune carte monetate.

— Ecco il regalo, — le confidava intanto Albertino Farri traendo con cura gelosa dal suo portafogli un biglietto di mille franchi e tenendolo disteso sotto i suoi occhi. — Ne posso fare quello che mi pare, comprarmi ciò che voglio, nessuno me ne chiederà conto.

Ed egli lo raggirava fra le dita con una specie di avidità sensuale che lo faceva in quel momento rassomigliare a suo padre, l'usuraio. Ma lo sguardo sprezzante che la signora Montani gli lanciò senza rispondere, lo trasse subitamente dalla sua venale compiacenza.

— Io potrei comprare per mille franchi di fiori e mandarglieli, riempirle tutta la casa di fiori rari e preziosi come le orchidee, — sospirò il giovine senza convinzione, ma con una voce e un viso pieni di sentimento.

Anna-Maria s'alzò dalla panca rustica con una breve risatina stridente.

— Adesso è proprio un po' idiota — gli affermò fissandolo negli occhi con una specie di gaia provocazione.

Erano l'uno di fronte all'altra, così vicini che quasi si toccavano, ed Albertino Farri contemplava da presso, estatico, per la prima volta, il bel viso superbo di Anna-Maria.

— Com'è bella la sua bocca quando ride così — le sussurrò tuttora immobile, quasi affascinato da quel riso che piano piano si spegneva sulle fresche labbra della donna.

« Io darei qualsiasi cosa per poter baciare quella bocca, — sussurrò con improvvisa audacia, divenendo un po' pallido, senza staccare da lei lo sguardo che palpitava sotto le ciglia lunghe.

Anna-Maria ebbe di nuovo un breve sussulto di riso e chiese ambigua, con una voce di beffa gioconda:

— Anche il biglietto di mille franchi?

— Anche quello, — rispose Albertino alzando con un bel disdegno le spalle, ma osservandola tuttavia con uno stupore alquanto scandalizzato.

Ella comprese il suo pensiero e continuò a ridere con una arguzia un po' amara.

— Non crederà ch'io voglia venderle un bacio per mille franchi. Sarebbe buffo, non è vero? Buffo, lucroso e ignobile come quel genere d'operazioni che si praticano nella sua famiglia.

— Quali operazioni? — domandò inquieto Albertino.

Ma ella non gli rispose e proseguì, sempre sogghignando:

— Un biglietto di banca non è che un pezzo di carta e si può bruciare.

Albertino ascoltava spalancando gli occhi pieni di ansiosa meraviglia.

— E mentre brucia, — ella soggiunse lentamente, quasi suggerendogli la conclusione alla quale voleva ch'egli stesso giungesse: — E mentre brucia c'è tutto il tempo....

— C'è tutto il tempo di dare un bacio ad una donna, — finì in un mormorio rauco il giovinetto, sempre fisso alla bella bocca che quasi gli si offriva e gli si prometteva.

Ella non disse più parola. Gli lanciò ancora di sbieco uno sguardo ed un riso balenanti e poi s'avviò rapidamente verso la casa rossa e bianca, splendente sotto il sole di mezzodì.

Poche sere dopo la signora Montani, tutta sola nella sua casa isolata fra il verde del giardino, leggeva un romanzo francese appoggiata al davanzale della finestra, quando udì aprirsi con un cigolio il cancelletto in fondo al viale ed un passo scricchiolare sulla ghiaia.

Quasi subito le apparve fra le due siepi di mortella Albertino Farri, il quale s'avanzava lentamente verso di lei, masticando, per darsi un contegno disinvolto, un rametto di cedrina. Quando giunse sotto la finestra egli la scorse e la salutò sorridendo:

— Buona sera, signora Anna-Maria. Ho visto passare il carrozzino di suo marito ed ho pensato che doveva essere sola ed annoiarsi. Perciò sono venuto a tenerle un po' di compagnia.

— Io non mi annoio mai, — ella rispose col suo abituale orgoglio, sebbene pensasse tutto il contrario. E gli porse la mano dalla finestra bassa.

— Mi permette d'entrare? — chiese il giovine quando fu sulla soglia della stanzetta da pranzo e venne a sederle vicino.

Guardò la copertina del libro, poi guardò il viso della signora, che gli pareva ancora più freddo e altero del consueto. Tuttavia, dopo qualche esitazione, Albertino osò trarre un lungo sospiro e osò dire sottovoce:

— Sono venuto anche per seguire il suo consiglio dell'altra mattina.

— Il mio consiglio? — ripetè Anna-Maria corrugando la fronte come se non rammentasse.

— Sì, — soggiunse Albertino ancora più piano, — non si ricorda? Quel bacio, quel bacio che si può dare ad una donna mentre brucia un biglietto da mille franchi.

— Ma era una sciocchezza, — affermò ella sollevando le spalle. — Son cose che si facevano, che si son fatte in altri tempi, da altra gente. Non ha compreso la mia canzonatura?

— Io non voglio essere canzonato; — scattò Albertino balzando in piedi. — Voglio un suo bacio al prezzo che le ho detto e bisogna che me lo dia qui, questa sera stessa.

Egli aveva tratto dal portafoglio il suo biglietto di banca, lo aveva gettato con un atto di disprezzo sul tavolo, buttandovi sopra una scatola di fiammiferi. Anna-Maria lo osservava con una attenzione fra ironica e stupefatta, aprendo e chiudendo il suo romanzo.

Le pareva impossibile che quel ragazzo, figlio d'usuraio, certo usuraio egli stesso nell'anima, il quale possedeva per la prima volta una somma ch'egli riteneva quasi favolosa, fosse capace di buttarla così per lei, di distruggerla in una rapida fiammata per un bacio.

La stanzetta terrena si riempiva d'ombra e, fatto da questa anche più coraggioso, a grado a grado Albertino giunse in silenzio a sfiorare con le dita i capelli di Anna-Maria, la quale non si mosse.

— Non mi dice di no? — le mormorò tremando all'orecchio, e poichè ella continuava a tacere, s'allontanò di due passi e s'accostò al tavolo.

Si udì lo strofinìo del fiammifero acceso, si vide sprizzare, balenando, la scintilla rossa, poi nell'ombra grave della stanza, una piccola fiamma violacea continuò lentamente ad ardere sopra un vassoio di vetro nel centro della tavola: era il biglietto di mille franchi che lentamente si distruggeva.

Anna-Maria sentì in quel momento intorno alle sue spalle allacciarsi due braccia convulse di desiderio e sulla sua bocca premere frenticamente due labbra avide d'amore e fresche di giovinezza. Dimenticò chi fosse e che cosa volesse colui che la baciava così; ma quando la piccola fiamma violacea si spense ed essi si staccarono con gli occhi torbidi e le vene pulsanti, ella ritrovò quasi subito, insieme con la sua naturale superbia, il ricordo amaro del passato, confuso ad un pentimento sottile ed iracondo per l'oblioso abbandono presente.

Allora s'alzò, fece scattare la chiavetta della luce, guardò bene in faccia Albertino Farri, e il suo sguardo era quello d'una nemica.

— Ora che ha raggiunto il suo scopo può andarsene e non rimettere piede qui dentro, — gli ingiunse con voce bassa ma ferma.

Egli, ancora ansante, raggiunse umilmente la porta, poi si fermò e le rivolse d'un tratto la sua faccia da topo piena di sarcastica malignità.

— Me ne vado contento, — le disse sorridendo, ed accennando con l'indice teso le ceneri del biglietto che ancora fumavano sul vassoio di vetro, soggiunse:

— Per un bacio, e per un bacio come questo, anche se adesso mi vedo scacciato per sempre da casa sua, valeva bene la pena di rimetterci un biglietto da mille franchi, tanto più....

Egli esitò, calcolò l'effetto delle sue parole, la spiò di sotto in su e attese ch'ella lo incitasse a completare la frase.

Anna-Maria aspettò un momento, mordendosi le labbra, e ribattè gelida:

— Tanto più?

E Albertino Farri, oltrepassando la soglia della stanza, concluse:

— Tanto più che quel biglietto era falso.

Amalia Guglielminetti



L'XI battaglia dell'Isonzo. - Le trincee austriache al "Naso del Diavolo„ sconvolte dal nostro bombardamento. *(Sezione fotografica dell'Esercito).*

FRA LA CRONACA E LA STORIA

Passa l'ombra grottesca dello czar.

Quanto durerà questa repubblica russa? È la domanda beffarda di molti, a cui naturalmente non si può rispondere. Di certo per ora non c'è che questo: Korniloff, il generale che aveva sperato di amputare la demagogia, come un giorno — dicono — si sarebbe tagliato con un colpo di rasoio un dito del piede, per non sentirne il dolore, è prigioniero. Kerenski che, fino ad oggi, aveva adoperato molto meno di energia per salvare il suo paese dai tedeschi, è diventato fulmineo contro i pericoli della controrivoluzione... La repubblica sorge definitivamente e a Tobolsk qualcuno, che forse aveva notizie vaghe del disordine di questi giorni e sollevava il capo sperando, ripiega il viso a terra... È finita?...

Sia lecito ricordare ancora una volta Nicola II. Su queste pagine fu riprodotto nella primavera scorsa un terribile ritratto di quell'infelice Romanovic, che lo dipingeva, tra il grottesco e il fantastico, come uno dei più stolidi tiranni sopportati dall'umanità... La firma è nota: Massimo Gorki.

Nè a Pietrogrado, quando vi passai in una fretta febbrile di sensazioni, trovai qualcuno che parlasse diversamente, per difendere la czar.

Uno stolto, un ambiguo, uno spirito malato di paura, di puerile orgoglio: una marionetta tra le mani sconce del monaco Rasputin: un devoto della forza: un possibile traditore dell'Intesa, scoperto e detronizzato a tempo...

Avete mai provato un desiderio folle di udire una voce diversa dalle altre, perchè una intuizione oscura sembra avvertirvi che l'unanimità non è mai la sincerità?

Questo desiderio provavo io a Pietrogrado nel giugno e nel luglio del 1917. Andai anche a Tsarskoie Selo. Cercai contatto con ex funzionari dell'impero. Frugai l'anima ai suoi vecchi cocchieri, che scorrazzavano per le vie della città, entro i cocchi dello czar, la Balabanoff e tutti gli improvvisati ministri della futura repubblica... Niente...

Eppure un anno prima la Revue Hebdomadaire *che cosa stampava per il pubblico francese e i giornali italiani (la* Minerva, *il* Messaggero*) che cosa dicevano di quel tiranno condannato da tutti, dopo la rivoluzione del marzo 1917?*

Ricordo esattamente. Perfino dalla rappresentazione fisica cominciavano le lodi: statura media, figura snella, agile ed elegante: viso dolce ed affabile, inquadrato dalla barba bionda e da lunghi baffi serici, grandi occhi grigio-chiari, dallo sguardo profondo, penetrante e magnetico... Rammento anzi queste parole precise: «un lungo sguardo azzurro che non si dimentica mai». Tale la prosopografia di Nicola II, imperatore di tutte le Russie, nato il 6 maggio 1868 e salito al trono il 20 novembre 1894.

Quali tratti caratteristici gli si attribuivano come sovrano e come uomo?

Una grande bontà... Un infinito amore della pace... «Batiuscka» (piccolo padre) per tutti i suoi sudditi, sollecito davvero come un padre e un sacerdote, laborioso, infaticabile, occupava ogni mattino di tutte le sue giornate a leggere da sè (senza segretari, per sapere tutto) tutti i rapporti, tutte le petizioni...

Queste le occupazioni del mattino sino al tè preso in famiglia... Indi una passeggiata nel parco Alessandro, circondante il palazzo di Tsarskoie Selo. E in seguito, sino all'una pomeridiana, udienza con i ministri. Breve colazione; riposo brevissimo, e nel pomeriggio quotidiano ricevimento delle delegazioni dei contadini e degli operai, che ogni giorno giungevano dai più remoti angoli dell'impero per avere la gioia di vedere il «Batiuscka» almeno una volta prima di morire.

Non vi stropicciate gli occhi leggendo. Era uno scrittore della repubblicana Revue Hebdomadaire *che, nell'estate del 1916, descriveva così Nicola II. E la scena del ricevimento dei contadini aveva linee di antico idillio biblico. «L'imperatore accettava il pane ed il sale... e udiva ogni querela...». Nè queste udienze esaurivano la sua pazienza... Eccolo a cavallo per diporto... Si scorge qualche supplicante che aspetta... Lo czar non lo respinge... Scende dal suo cavallo... Interroga... Promette...* «Si erano visti dei contadini venuti a piedi dalla Siberia lontana per presentare le loro suppliche, che avevano ottenuto giustizia dallo czar».

Anche nelle feste dei reggimenti, dopo la preghiera solenne, la rivista e l'allocuzione, l'Imperatore aveva l'abitudine di interrogare i soldati a uno a uno e quasi a voce bassa, il che poteva incoraggiarli di più ad esporre gli eventuali lamenti.

Narrava un colonnello quest'episodio... Un giorno mentre lo czar stava per allontanarsi dai suoi soldati, si accorse che un soldato lo guardava fisso sorridendo e arrossendo come uno che voglia parlare e non osi. Torna indietro. Gli si avvicina. E chiede:

— Vedo che vuoi qualche cosa; di' pure...

— Vorrei... vorrei...

— Parla dunque...

— Maestà, vorrei, capisci (il popolo dava del tu al Batiuscka) prendere moglie e durante il servizio non si può, se tu non permetti...

— Va bene, sposati ed io ti farò da testimonio... Il che fece. E fu anzi padrino del primo figliuolo di quell'umile suo suddito...

***

Questo il Nicola II, come ce lo descrivevano prima della rivolta che lo abbattè. Chè se si alludeva alla sua intimità, nulla di più dolce. Innamorato della musica, soleva quasi ogni giorno accompagnare al pianoforte sua moglie (la «tedesca») che cantava mirabilmente. Una sua sorella era violinista esimia: arte, poesia, serenità...

C'è ora bisogno di tracciare, anche con rapida penna, il quadro che ci fu recato innanzi invece, allorchè egli cadde? Nella rappresentazione fisica, una pinguedine floscia, un pallore ambiguo, uno sguardo atono di terrore, di incertezza e di crudeltà.

Nell'atteggiamento politico una quotidiana voluttà della forza. Assorto in una paura infantile, orgoglioso sino al ridicolo della sua missione e della corona regalatagli da un ingiusto destino... Separato dal suo popolo e dalla sua stessa famiglia per le insidie di un continuo spavento... E il quadro morale della sua casa? Le figlie forse insozzate da quel monaco Rasputin, la czarina cospirante coi nemici della patria e dell'Intesa e prona a pregare avanti al frate contadino, che aveva (egli sì) uno sguardo magnetico, un imperio selvaggio di forza fisica, di fanatismo e di astuzia...

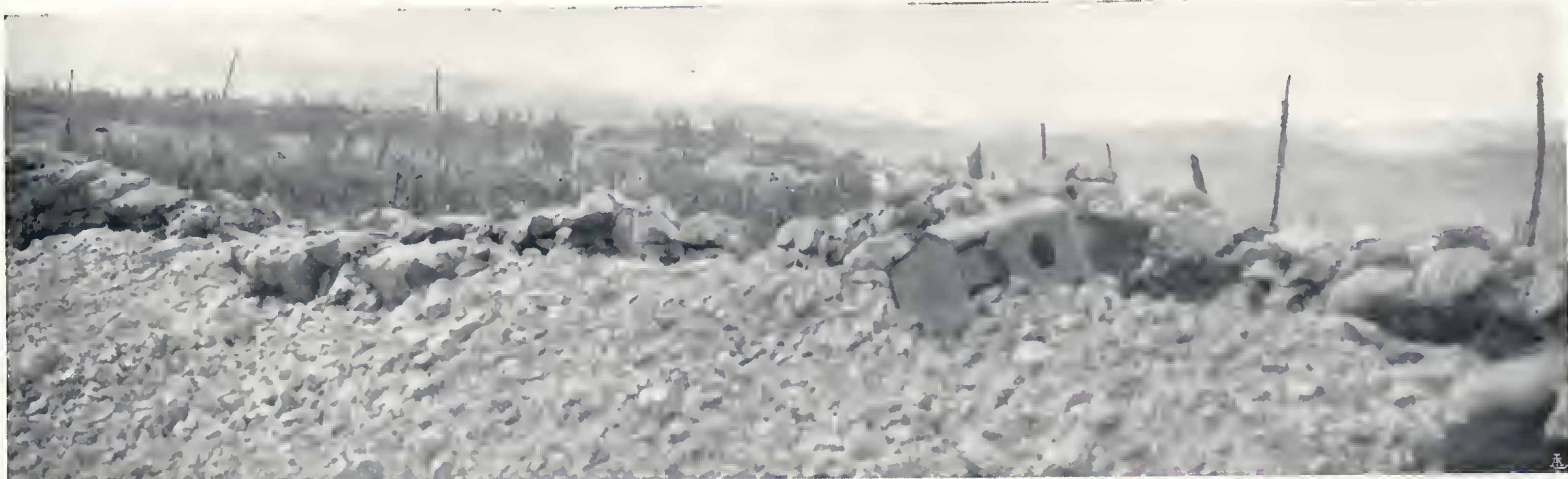
Non sarebbe dunque possibile, e a che varrebbe adesso?, scendere ormai entro i segreti di quella coscienza. Quando il sangue scorre o fra bandiere rosse o fra bandiere nere o fra labari di reazione mistica bianchi od azzurri, l'odio, il dispetto, la viltà antica e quella nuova fabbricano i loro fantasmi favolosi e la storia sa che costruirà male, se accetterà le adulazioni dei servi o le imprecazioni delle barricate per attribuire tutti i torti o distinguere le ragioni.

Tanto era nel giugno del 1917 il bisogno d'impiccolire il vinto che in Pietrogrado, narrandoci di lui e della sua prigionia, anche gli uomini più vicini al Governo ce lo descrivevano obbligato in poche camere, con una sola sucida fantesca che gli puliva le scarpe e gli preparava uno scarso cibo di cui il principe deposto, con ghiottornia delusa da nuovo Luigi XVI, si sarebbe lamentato ogni giorno e ogni sera. Nè coloro che si immaginavano così di rendere più miserabile e più grottesco l'ex imperatore si accorgevano che impicciolivano anche l'odio della loro rivoluzione in un rancore ridicolo da schiavi diventati padroni. Si può bene decapitare un re che non si teme più, ma pungerlo a spilli, perchè? È fare del neronianesimo da fanciulli. La verità sembra essere che lo czar avesse invece un giardino e cinquanta servi, e che le sue labbra non si aprivano a un lamento, mai...

Ma chi vorrà un giorno pronunciarsi serenamente ricorderà quello che avvenne dal 1905 al 1917 in Russia, non per elencare i martiri della Siberia soltanto e gli appiccati, o per frugare nell'alcova dello czar o della czarina; non per sciogliere il quesito, se Nicola II fosse il succubo o l'incubo di un satiro vestito di abito cristiano, ma per delineare, al di sopra degli elementi soltanto psicologici, il dramma politico e psicologico di quella vita da imperatore che esitò sino alla rovina.

Probabilmente il dramma di Nicola II fu questo: il dubbio politico. Egli non seppe essere mai nè un logico della reazione come Nicola I nè un principe costituzionale davvero.

Nel febbraio del 1905 concedeva una Camera consultiva, che le rivolte di quell'anno (e Gapony si illuse fino a sembrare traditore a tutti!) lo inducevano a trasformare, il 17 ottobre, in una vera Camera legislativa. Ma se il 17 ottobre Nicola II proclamava al suo popolo «nessuna legge può essere valida senza l'approvazione della Duma», il che avrebbe dovuto portare a una costituzione sancita dalla Camera e



dal Governo eletti dal popolo, subito dopo (e prima che la Duma fosse nominata) elargiva — 23 aprile 1906 — le leggi fondamentali dell'impero come atto volontario dello czar. La costituzione diventava una concessione-elargizione. Nè basta. Il manifesto del 17 ottobre parlava di una sola Duma. Le leggi fondamentali aggiunsero invece una Camera Alta. Cominciò così un lungo duello, in cui lo czar era citato tanto dai reazionari quanto dai democratici, qual testimonio delle loro tesi avverse.

Cominciò quindi non un regime di libertà, ma un sistema di ambiguità.

Il popolo che s'era sentito promettere il diritto di eleggere almeno i suoi rappresentanti alla Duma, secondo un'ordinanza che doveva essere base sacra alla nuova vita pubblica, odiò il ministro Stolypin nel 1907 quando abolì quell'ordinanza ed emanò altre disposizioni che la restringevano, riducendo il numero dei deputati a danno delle nazionalità non russe e delle masse popolari. Come non doveva fremere la Polonia, i cui deputati erano ridotti da 36 a 12 e il Caucaso diminuito da 22 a 9 e la Siberia da 21 a 14? Come non dovevano sentire una profonda rivolta nello spirito i contadini che si videro portare da 2524 mandati di delegazione (le elezioni si facevano in più gradi) a 1168 e gli operai che da 208 mandati di delegazione erano ridotti a 114? E poteva sperare lo czar che le razze e le classi deluse si accontentassero di odiare Stolypin, se tutto quel lavorìo di deformazione dal primo patto del 17 ottobre si faceva per convertire la sovranità dello czar, perchè ridiventasse assoluta nel fatto anche se doveva cercare di sembrare costituzionale nella forma?

Sovrano assoluto davvero, Nicola II avrebbe avuto i suoi difensori sino al delitto. Padre costituzionale dei suoi sudditi, avrebbe potuto avvicinarsi alla parte più evoluta della coscienza dell'impero; ondeggiante tra la concessione e la restrizione, parve uno spergiuro dove era sopratutto un debole, ed anche quando alcuno si accorgeva che debole era davvero, l'amore si faceva impossibile. I popoli sopportano i principi che li battono e amano quelli che riescono ad accontentarli, ma disprezzano quelli che li ingannavano e che tremano nell'ingannarli male.

Fu così anche per la politica estera. Conciliate, se vi è possibile, il manifesto dell'Aja e la guerra col Giappone. Conciliate, se amate i giuochi di abilità, le promesse a Guglielmo II di aiutarlo alla pace nel 1914 smobilitando, e gli ordini di mobilitazione.

Io non so se Kerenski si sia buttato più decisamente al socialismo ed abbia fatto proclamare la repubblica per avere una base nel popolo. So che, se sarà inesorabile almeno contro lo czarismo e i suoi ritorni, non vincerà forse ancora i tedeschi, ma, sino alla fine della guerra, avrà placato la inquietudine slava.

La necessità che s'impone ai potenti nelle ore storiche della violenza è di saper essere violenti davvero e con metodo. Luigi XVI non avrebbe perso il capo sul patibolo senza le esitazioni della sua anima tremante, e Nicola II non sarebbe caduto, malgrado le disfatte sue e della sua Russia dal 1914 al 1917, se volendo recitare la parte del tiranno, non avesse esitato, ondeggiando ogni giorno dalla tragedia alla farsa. La sua colpa storica fu questa: egli fu un tiranno da farsa sanguinosa.

Innocenzo Cappa

L'XI BATTAGLIA DELL'ISONZO. - In alto: RIDOTTA AUSTRIACA CONQUISTATA DAL VALORE DELLE NOSRTE TRUPPE - In basso: SPARO DI UN PEZZO DA CENTOQUARANTANOVE MILLIMETRI. *(Sezione Fotografica dell'Esercito)*



L'XI battaglia dell'Isonzo. - Un operatore della sezione fotografica ferito mentre seguiva l'avanzata delle fanterie. *(Sezione fotografica dell'Esercito).*

Neurocomio di guerra

Da questa nuova situazione di mobilitato chiuso alle vie della pietà col sortilegio dell'ingegno, alzo le cortine e scopro la scolorita immagine d'una dolcezza cantante. Se l'impostatura permane capziosa, e mi riempie la bocca di amaritudine, lo spirito frulla in una specie d'intorbidamento che appresta a ragionare parole di qualche melanconia che della felicità posseggono quasi gli attributi.

Mi stendo con voluttà sul cielo de' poveri di spirito senza stupori per il perfido e bizzarro connubio.

Assumo punti di riferimento che mi astengo di controllare. Soltanto alla notte svivo ad occhi spalancati e m'aggrigio nella passione sudante. Il sonno non può offrire gioia riposata alle dilatate pupille.

L'uomo ha formulato un castigo per tutti i peccati, ma non ci ha ancora dato una gioia per tutte le libertà.

Le saggezze bene coltivate saluteranno un giorno le bandiere nere del mio felice smarrimento. Giuoco al diabolo con la pazzia e sovente vado farneticando di nuove marce e di nuove vittorie.

Con le città, coi traffici, col *comfort*, con le arti abbiamo organizzato una difesa — o amico Cardarelli — o non piuttosto non abbiamo peccato di eccesso di vita e di verità. Tutto l'ardore di questa gravosa estate è compendiata ne' verdi cupi di questa campagna piatta e piallata. Ed è alla sua solitudine ermetica che vado confidando e la mia indolenza e la voce stravagante del cuculo, che l'accompagna. Le strade transoceaniche, i fumi sinistri delle stazioni hanno cancellato le nostalgie del corpo erotico, e quelle metafisiche di Luca evangelista?

***

La campanella dell'Istituto-Hôtel squilla l'ultima vibrazione. È l'ora delle digestioni regolamentari, e tutte le sofferenze sono abolite. Non più odore di torcia a vento, di camere siderali, di bagni di luce; non più cure del Forno!

Calma villeggiatura! antiche passioni; il nostro sangue ride nelle vene!

L'aria danza nei polmoni rotti!

A passi lenti, a saltelloni da orsi addomesticati, ecco, i ricoverati stormire pel cortile, sotto le arcate dolci di questo palazzo napoleonico, e dai prati circostanti correre a frotte. Sotto i berretti varioforma ma con unica rapacità s'avvicinano alle marmitte. Che la tribù prepari le riserve per la marcia alla Mecca dell'ideale?

Ma vi sono pure gli idealisti che si soffermano un poco, e, colto un filo d'erba, lo esaminano col gusto iperbolico di esperti erborari e di antichi rosa-croce; e quelli dai chiari stupori, guidati dal «balzacchiano», passeggero sensibile, arrivano con le lenze sulle spalle portate alla maniera con cui si porta delle baionette. La comitiva *fauve* viene da lontano, dalle rogge e dai canali, lontani.

***

A sera fonda, dietro le inferriate, ombre di suore passano leggere, come sopra lo schermo d'una lanterna magica. La loro innocente amorevolezza allontana i porta-fortuna de' boccaccismi pieni di maligno piacere; ed io, con gli occhi svuotati di tutte le pre-

senze, entro nella «cabina metafisica» a rimasticare l'asciutta mia sofferenza alla guisa di chi mastica un arido frutto.

... Ma se non vi fosse promiscuità di corpi sudanti acidi, che ammazzano perfino le zanzare, potrei dire allora di essere «ospite» e «console» alla «colonia felice» de' nostri padri utopisti. E sarebbe troppa felicità.

In queste chiare ore di giugno già balocco le pigrizie bambine, e vado ritrovando antenali movenze di gioia cordiale. Che più dovrei pretendere?

***

Eccomi nello stanzone della materia impalpabile col maggior Boschi che richiama le elettriche realtà e moltiplica la mia. Il professore illustre fruga nei ventri lisci e negli accartocciamenti cigolanti de' nervi dei feriti gloriosi e ne' gorghi misteriosi de' corpi umani cerca i centri delle forze paralizzate, e chiare egli fa apparire le oscure matematiche della psiche sondata. Nei suoi occhi fondi si mescolano a profusione l'oro e l'azzurro. Gaetano Boschi voi siete il rabdomante, banditore di forze insospettate! Il vostro cranio teologico mi ricorda quelli de' santi d'una volta! Se osservo i solchi profondi della vostra mano magra di raffinato orientale, riscontro caratteri e distinzioni rivelatrici. Di faccia a voi m'accorgo di essere alla presenza di un uomo dal meccanismo spirituale poliforme e precisissimo, che difficile mi è distinguere e denominare.

Parentesi aperta a ben meritare è la figura-rinascimento del cap. dott. Ghilini, dallo sguardo retrospettivo. Psichiatra-minatore del sub-cosciente, nell'esame dei fatti cerca precetti ben precisati. Possiede l'ironia e l'allegria consolante, e le saldature alla dialettica son fatte con buone basi di soda cultura, rara a riscontrarsi anche in quei pochi che della scienza hanno varcato i confini degli empirismi sollazzevoli.

Non lancio soffietti; nè creo bisticci! E vengo al terzo che mi appare ora dalla porta del laboratorio (non si dice forse che il numero *tre* sia il numero perfetto? Stabilisco delle uguaglianze spirituali fra uomini e fatti). Ecco la sagoma chiara del dottor Bonazzi con la sua sopravveste fantomatica che cela allo sguardo della vanità curiosa il nastro turchino del romagnolo soldato risoluto. Egli è il tipo del giovane mediterraneo, creatore di algebre anatomiche, e dominatore di urti elettrici di tanti cervelli spasimanti nel fermento de' lor sobbalzi sismici.

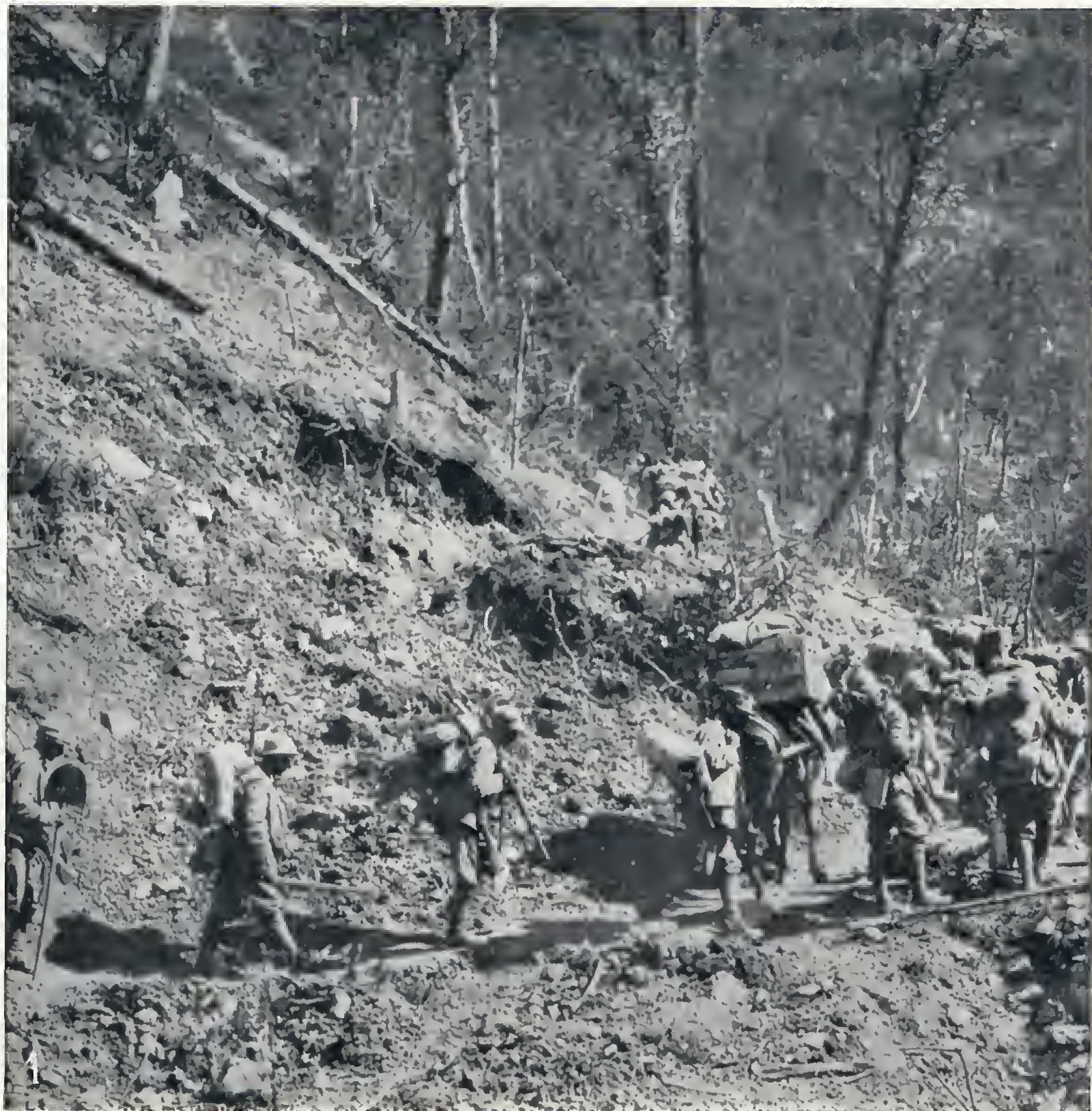
Fra tanti pupazzi conosciuti in questi tempi, riporterò caro nel ricordo questi diversi temperamenti di studiosi e creatori della moderna neurologia italiana, che qui con consumante passione si dànno a riaccendere anime e corpi spenti. Migliaia d'individui sono entrati qui percossi e ripiegati, ed ora sono lontani con lo sguardo tranquillo e liberato ad attendere a ben altre faccende. Qui, i muti riparlano, i sordi riodono, gli arti paralizzati riprendono il moto. Ho assistito io al miracolo!

L'Italia, personaggio pensante, deve gratitudine a questi pionieri della giovine scienza; la mia, per ora, me la covo, e me la godo dentro.

C. Carrà



DOPO L'ULTIMA INCURSIONE AEREA SU VENEZIA. - LA CASA "CAMPO DUE MORI". *(Sezione Fotografica dell'Esercito).*





L'XI BATTAGLIA DELL'ISONZO: 1. Verso l'altipiano di Bainsizza. - 2. Le rovine del convento di Monte San





…nto. - 3. Traino di grossa artiglieria. - 4. Osservando l'avanzata delle prime ondate d'assalto. - 5. Lavori in trincea.

(Sezione fotografica dell'Esercito).



L'XI BATTAGLIA DELL'ISONZO: VEDUTA DELLA CONCA DI GARGARO *(Sezione Fotografica dell'Esercito).*

Indiscrezioni, commenti, pretesti

.... REMIGIO ZENA ....

Da qualche anno taceva: chiuso, raccolto, riservato, il vecchio poeta dettava. Sul verde, nei quartieri nuovi, al Sole, all'eco della vita — il rumoroso tranvai che gli passava sotto la finestra — ripiegato su se stesso pareva che riepilogasse nostalgicamente l'esistenza di sogni e d'avventure, di belle pagine chiare e di tormentati versi, di gaiezza e di malinconia, di mondanità scapigliata e di ortodossia cattolica, tutta insomma la contraddizione di ideale e di realtà, in che si svolse l'arte sua che fu poi la sua vita. E dettava le sue ultime novelle, e scandiva le sue ultime rime.

Una cameretta da cenobita: un plúteo vasto e due piccoli scaffali bassi, un tavolo posto di sbieco, un letto sommario, un inginocchiatoio. A capo del letto un severo cupo nero, quasi ferace, rosario: un Cristo. E affondato nella poltrona, una coperta sulle gambe, Remigio Zena. Spesso la mano tremula cercava la pipa.

Sui piani del doppo vasto plúteo che occupava tutta una parete fraternamente libri disparati: grossi volumi di fede, Sant'Agostino, un breviario romano e la folla gaia plumbea nevrastenica dei decadenti e dei simbolisti francesi.

Remigio Zena chiuso nella sua cella, quasi cieco, si martoriava. Credeva d'essere un sopravvissuto, credeva di non aver lasciata quella traccia che avrebbe dovuto e potuto nelle lettere italiane, credeva di essere dimenticato, si doleva del volontario oblìo, si tormentava.

Così, come l'arte sua, la vita. Un dualismo.

L'opera — sette volumi — lo specchia intero. Dalla scuola paesana, anzi dal regionalismo, assurgeva alle astruserie dell'istrumentale. Un oscillare continuo, un continuo pencolare. Tre volumi di versi, uno di novelle, due romanzi, una narrazione di viaggio: in tutti una personalità letteraria magnifica di ricchezza sensoria, d'immagini, di lingua copiosa. Non si poteva rimproverare a Remigio Zena quello che si rimprovera a troppi letterati povertà di vocabolario. Bastava gustare il poeta per convincersene.

Eppure si logorava nella paura della dimenticanza.

Penso al tempo passato,
E all'avvenire tenebroso e cieco,
Penso che non sei meco,
Bella chimera che qui m'hai portato.

Dimenticare un poeta ed un artista come Remigio Zena?

E si risollevava lieto dal suo dubbio quando un lampo di luce o di dialettica lo convinceva, quando gli amici, sinceri in quello che dicevano, portavano ragioni ed argomenti come vasi a Samo: lo sentiva e ne diventava gaio, e gagliarda si faceva in lui quella vampa d'orgoglio cosciente che — troppo soffocata spesso — giganteggia a volte in chi sa il proprio valore.

Nel Nostro, il timor dell'oblìo non fu che una dolorosa insania di malato. Non può naufragar nella dimenticanza Remigio Zena.

Quante volte fra i giovani, iconoclasti per temperamento e per età, il nome luminoso non lo salvava! Lo accettavano, s'inchinavano.

Tutti forse non avevano presente l'opera intera, ma tutti ne rammentavano i versi lapidarei, quelli che si son tramutati in ritornelli nella memorie e vivono per tradizione e non si scordano più. Se ne accennate un emistichio, subito il verso e le strofe si ricompongono, perchè si hanno nel sangue. Mormorate per esempio:

Dite, dite: in qual paese
se ne andò la carovana
dei poeti, che mi apprese
al suonar della diana
quella nenia, quel peana
che ho cantata in gioventù?
Per qual vento o qual fiumana
se ne andò la mia tribù?

Oppure:

Come si dice in greco:
Ave, bella fanciulla?
Sempre il Signor sia teco,
Come si dice in greco?
Dei morti studî l'eco
non mi risponde nulla...
Come si dice in greco:
Ave, bella fanciulla?

E continuate saltando pagine e pagine:

Udite il ritornello
d'un'arietta egiziana:
« Muore di sete il povero arboscello
Accanto alla fontana ».

E Campane in Mare *chi non le ricorda?*

Dei tocchi di campana
sordi, lugubri, lenti,
sparsi sulla gran piana
vincon l'urlìo dei venti.

O anima profana,
ti credi sola e senti.
dei tocchi di campana
sordi, lugubri, lenti?

Simili a voce umana
che gridi e si lamenti
parlano degli assenti,
della patria lontana
quei tocchi di campana!

Appartengono questi versi alle Pellegrine: *appartenevano prima alla narrazione di viaggio* In yacht da Genova a Costantinopoli *(Giornale di bordo), un volume che meriterebbe una ristampa ed una diffusione, poichè è tra i libri più gustosi, più vari, più simpatici che possano cader tra le mani. È uno di quei libri che non si lasciano più, che — terminato — si rilegge, che si riprende sempre come lettura nuova: un denso volume di impressioni, di colore, di sentimento, di cultura, di gaiezza, in cui sono profuse a piene mani idee originali, spunti pensosi, giudizi precisi: il giornale di bordo d'un poeta e d'un artista fusi insieme a formare un maestro.*

Un maestro: è la parola. Remigio Zena fu un maestro, fu il nostro Banville. Miliardario di rime e domatore del verso; ne sparse a copia rutilanti sonore perfette; lo foggiò come volle, funambolescamente, capricciosamente da giocoliere, da menestrello, da improvvisatore: rima e verso saltellavano zampillavano scintillavano balenavano snelli e robusti, quadrati finiti chiusi, in belle strofe borchiate metalliche e pensose, sfaccettate e limate, e polite a l'arida pomice, e suscitatrici di sensazioni, e immortali.

È immortale il poeta che si rilegge, al quale si ritorna. Sapeva Remigio Zena salire in bigoncia per discendere subito e con un lazzo burlar se stesso: ben sapeva trovar la via del cuore, meglio sapeva aggirarsi e investigar le più riposte latebre, ottimamente sapeva impadronirsi di un desiderio di nirvana e cullarlo stranamente e molcere col

L'XI BATTAGLIA DELL' ISONZO: VEDUTA DELLA CONCA DI GARGARO *(Sezione Fotografica dell'Esercito).*

desiderio la fonte e l'essere. Fu il poeta consolatore: non del nepente, ma dell'oblìo carezzevole. Menestrello, scapigliato, funambolesco: sì. Ricordate la ballata dei Moretti?

Adam, Idris, Mahmud
hanno il pudore in bando:
da Gherar a Taulud
Adam, Idris, Mahmud
mostrano il nord e il sud
con licenza parlando.
Adam, Idris, Mahmoud
hanno il pudore in bando.

Ma drappeggiato nell'impaludamento, severo e netto e coturnato (via il sócco tespiano), rigido e fiero nella dignità e nel dovere, ascoltatelo:

O mia cristiana, tristissima mia,
il tempo alle speranze non rispose:
negre si trasfigurano le cose
già vestite di cérula bugia.
L'inno d'april diventa l'elegia
dei grisantemi che prima eran rose;
il velo liliale delle spose
è il lenzuolo dell'ultima agonia.



L'XI BATTAGLIA DELL' ISONZO: SCOPPIO D'UNA GROSSA GRANATA AUSTRIACA PRESSO LA QUOTA 235 SUL CARSO



L'ARMATA REPUBBLICANA A PEKINO COMBATTE I RIBELLI CON L'ARTIGLIERIA

E mutata anche tu, recando vai,
tu che fosti regina di mercede,
inconsolabilmente il tuo cilizio?

Non mi amasti quel dì nè io t'amai,
ma il non aver rimpianti e aver la fede
nelle nostre famiglie è gentilizio.

Ho voluto citare il sonetto intero perchè saggio peculiare di metrica e di poesia. Dal velo di nebulosità sorge il concetto libero e nudo, qua e là accentuato inversamente, e troncato e fermato nelle antitesi e nei colori.

Cercate fra i vostri libri Jadis et Naguère *di Paul Verlaine ed oprite le pagine all'*Art poétique:

Il faut aussi que tu n'ailles point
choisir tes mots sans quelque méprise:
rien de plus cher que la chanson grise
au l'*Indécis* au *Précis* se joint.

Ecco. I Maestri hanno fissato così, tutti, da Orazio a Paul Claudel, passando per Boileau e Verlaine. E non crediate che, come spesso accade, il poeta in Remigio Zena sia all'antitesi del prosatore. No: anche qui sócco e coturno.

Dalle Storie Umili all'Apostolo c'è tutta la gamma. In quelle prime novelle paesane, riprese e rinforzate nel romanzo La Bocca del Lupo, *che in certo qual modo è un parallelo dei* Malavoglia, *c'è il sócco: il popolo di Genova e delle Riviere, con le ingenuità e le tribolazioni, ma il popolo vero genuino in una sintesi impeccabile. Non c'è poeta dialettale che abbia cantato il popolo come Giovanni Verga e Remigio Zena: altro che folk-lore? Qui è la vera epopea, palpitante, di tutti i tempi, immortale! Ed invece il coturno risuona nell'Apostolo, un romanzo denso e morbido, a guizzi peccaminosi ed a martificazioni di cilicio, un romanzo d'ambiente, uno studio d'anime e di fedi (ortodosse o demo-cristiane?) che ondeggia in tormenti e in sentimenti, in velleità ed in castighi: ci sono luci ed ombre, quest'ultime in maggior copia, e ne traspira una desolata disperazione e insieme un compiacimento di vivisezione, dolorosamente ma perfettamente.*

Arte e Fede? Possono questi concetti senza misura e senza limite compenetrarsi? chi so?

Noi vediamo dei credenti sereni, degli atei sereni: ma la serenità non è compagna mai dell'arte, la serenità che è contenta e l'arte che è incontentabile.

Tutto qui Remigio Zena: tormento d'incontentabile.

Il lungo nero feroce rosario, il Cristo scorno, il nudo inginocchiatoio e dal pláteo d'accanto il languore dell'arte decadente, le complicazioni d'anima, quando l'anima aspirava invece alla semplicità della fede.

Un credente ed un artista, Remigio Zena: un doppio tormento.

Certo nell'ultim'ora le visioni dell'arte si fusero con quelle della fede: forse nell'al di là, nell'assoluto, le antitesi s'eguagliano. Qui nel mondo instabile non sorvive che il dolore — e la gaiezza che in fondo è tristezza. — Con queste due corone — o con questi due cilici — vivrà nel nostro cuore e nel pensier nostro il poeta che si chiamò Remigio Zena.

All'uomo — al Marchese Gaspare Invrea — gli amici pregano la pace che sognava, e in cui credeva.

Alessandro Varaldo

LA VITA IRONICA

.... NEUTRALITÀ ....

Esercizio di ginnastica svedese

Lo Stato neutrale
presenzia sereno gli eventi,
fra due combattenti
non dice nè bene nè male,
non pende per l'uno o per l'altro...
Ma rigido e scaltro,
con nobile diplomazia;
con animo cavalleresco,
per rendersi grato al tedesco,
talvolta fa pure la spia.
Guardate che Stato ideale,
lo Stato neutrale!
Da giudice equanime, ha l'arte
di farsi da parte.
Deplora la guerra, e pian piano,
per dare ai tedeschi una mano,
consiglia lo scherzo pudico
di qualche siluro soave
che affondi la nave
magari d'un popolo amico..
— Però, senza traccia! — propone
lo Stato neutrale.
Che buon mattacchione!
Che Stato leale!
S'indigna alle stragi, agl'inganni
che fan gli alemanni,
perciò rifornisce perfino
di viveri e d'armi Berlino.
Di fronte agli eccidi sui mari
singhiozza, ma intasca danari.
Per certi delitti sinistri
protesta, che pare un ossesso;
ma lascia che facciano spesso
da complici i propri ministri.
Prolunga la guerra, che in fondo
fa molto lucrar di soppiatto,
ma vuole la pace nel mondo...
Che cuore ben fatto!
Non chiede e non prende,
non pencola mai nè s'ingrugna,
non fende nè offende o difende,
non pugna ma in cambio ripugna....
Che Stato amicale
nel cerimoniale!
Che dolce morale
da sentimentale!
Che Stato geniale
lo Stato neutrale!

Carlo Veneziani

La Guerra Europea

163ª SETTIMANA

Salvo che sul fronte italiano, gli ultimi sette giorni furono contrassegnati da un relativo riposo. In Francia e in Belgio, le piccole azioni locali non bastano per caratterizzare un'attività organica qualsiasi: gli Inglesi hanno eseguito un colpo di mano nelle Fiandre contro una posizione fortificata tedesca presso Taillis Inverness, ed un altro presso Neuve-Chapelle; i francesi hanno respinto un attacco tedesco a nord di Reims e progredito un po', rettificando le loro linee, sulla destra della Mosa, ove si svolsero intermittenti azioni d'artiglieria.

In Macedonia i franco-russi hanno realizzato alcuni progressi tattici nella regione della Cerna, più importante però, anche dal lato strategico, fu l'avanzata francese lungo il lago di Ocrida, che appoggia validamente l'estrema sinistra dell'esercito di Salonicco: l'occupazione di Mumulista e della quota 1074, a 10 km. a nord-ovest, fruttò 160 prigionieri, un paio di cannoni e tre mitragliatrici.

Intanto, è giunta dall'Albania la notizia che, fin dal giorno 10, riparti italiani, appoggiando le truppe francesi operanti in Val Devoli, espugnarono un trinceramento nemico a sud-est di Berat, catturando prigionieri.

Sulla fronte romena la situazione è rimasta immutata, malgrado i parziali e slegati attacchi austro-tedeschi, validamente respinti dai romeni: forse tali attacchi avevano per iscopo, seguendo una vecchia astuzia di guerra, di mascherare il prelevamento di truppe da quel fronte per riparare alle ingenti perdite ed ai pericoli del fronte italiano.

Un'inazione anche più completa, quasi per tacito accordo da ambe le parti, si è verificata dalla Bucovina a Dvinsk: negli ultimi due giorni soltanto si ebbe un risveglio di artiglieria sullo Zbrucz, il fiume che segna la frontiera occidentale della Galizia, ma difficilmente, a quest'epoca, si tratta d'un preludio d'azione in grande. A nord ed oriente di Riga i tedeschi si sono arrestati, mentre i russi, ripresisi un po', hanno sferrato piccoli attacchi locali di compagnie, senza risultati notevoli, salvo la cattura, in uno scontro, di alcune mitragliatrici.

Sul fronte italiano, la battaglia è continuata accanita ed eroica, pur avvicinandosi a quello stato di equilibrio inevitabile quando il nemico può riaversi dalla sorpresa e trarre impunemente rinforzi da altre



Al Teatro del Soldato. - Tina Di Lorenzo e Alfredo De Sanctis prima di entrare in scena *(Sezione Fotografica dell'Esercito)*.

fronti. La manovra avvolgente, operata da Cadorna da nord, dopo invaso l'altopiano di Bainsizza, si è urtata contro il S. Gabriele, di cui gli ultimi comunicati di Cadorna ammettono occupata la cresta, oltre ai versanti nordico e occidentale. Il nemico, ben comprendendo come una simile situazione sia tatticamente assurda — per ambe le parti — tanto più che le nostre posizioni di cresta, assieme al vantaggio dell'altitudine, hanno lo svantaggio di formare un saliente — ha ripetuto i suoi contrattacchi furiosi, nel dilemma di doversi riprendere tutto il monte, per non perderlo tutto a breve scadenza.

Perciò, l'offensiva austriaca del 12 sull'altopiano di Bainsizza non è stata probabilmente che una finta: la vera azione si scatenò contro il San Gabriele, riuscendo solo il 13 a far ripiegare le pattuglie di avamposti e d'osservazione dislocate innanzi alla nostra linea. Seguì una giornata di pioggia e d'inattività: dopo di che Cadorna rispondeva agli attacchi puramente difensivi e tattici del nemico con la mossa strategica di chi è certo del punto minacciato e, non avendo esaurito le sue risorse d'uomini e d'iniziativa, rifiuta di seguire il piano avversario. La lotta, dal 15 settembre, ritornava sull'altopiano di Bainsizza, prima con una rettifica di linee, avanzando, poi con un violento e vittorioso sforzo verso il ciglio sud-orientale dell'altopiano.

Si noti che da questa parte si uniscono le due strade che, pei due lati del vallone di Chiapovano, ove questo si piega ad angolo retto, si dirigono verso l'importante centro di Lokve: un'avanzata simile, ove potesse proseguire, disegnerebbe di nuovo un aggiramento anche più lontano e vasto per gli austriaci, e renderebbe sul nostro fronte la situazione strategica anche più militarmente assurda, a tutto beneficio di chi, come noi, ha la decisa superiorità tattica. I pronti contrattacchi nemici si comprendono dunque: ma non riuscirono che a lasciarci in mano, il 17, una settantina di prigionieri.

***

Fuori d'Europa, mentre l'Asia tace, o tutt'al più si prepara a ricevere i Giapponesi riorganizzatori dei russi, la guerra ha avuto dei contraccolpi in Africa. In Libia, tra Zuara e Tripoli, i ribelli di El Baruni, sebbene organizzati con ufficiali turchi, cannoni e reticolati, furono disfatti dal generale Cassinis, catturando tre pezzi d'artiglieria: è notevole che le nostre truppe erano composte in gran parte di ascari eritrei e libici.

Nell'Africa orientale, i Belgi hanno continuato ad inseguire i residui tedeschi, cacciandoli dalle colline fortificate di Madege, a nord-est di Makenge, dopo due giorni di combattimento. **m. r.**

CASA DI PAZZI CASA DI SANTI

... ... ROMANZO ... ... DI VIRGILIO BROCCHI

— Che un giovane come te, un vero artista, sia così povero da doversi mettere le scarpe del prete, il cappello dell'avvocato, e che debba copiare le bestemmie di un notaio, pazienza: sono cose che capitano, quasi naturali, quasi belle: pazienza! Ma che poi ti manchino anche i quattrini perchè la roba che hai fatto non ti si sciupi, questo, mondo birbone! non mi va giù!

Si stirò il colletto con un dito, davanti al pomo d'Adamo, e riprese:

— Dunque sappi, Carpoforo, che io sto perfezionando un'invenzione che è già a buon punto. Si tratta di creare per mezzo di sfere, di leve e di fusi inclinati sopra una specie di binario tondo, una macchina che, senza bisogno di vapore o di elettricità, ti possa dare il movimento a un opificio, a un mulino, o che so io. È tutto pronto; mi manca un pezzo che ancora non faccio fondere, perchè mi ripugna di fare un debito. Ebbene, quando tutto sarà compiuto, io ti dirò: « Ecco qua, tu lasci il notaio, lasci anche Don Gasparino, vieni a Genova con me, apri lo studio e ti metti a far l'artista, solo l'artista; e queste sono cinquantamila lire che papà Tassara impiega sopra di te... ».

Serio serio, senza che un'ombra di dubbio gli increspasse l'anima, Gigi rispose:

— Io sono d'avviso che non sia vergognoso d'accettare dai nostri fratelli ciò che ci è indispensabile, purchè non si accetti il superfluo. E per questo non potrei gradire le cinquantamila lire che mi offri, non solo perchè ogni uomo deve vivere col poco che può onestamente guadagnare e che gli basta per campare, ma perchè mi parrebbe di rubare a tutti coloro che con così grande danaro potrebbero finir di penare.

— Ma sai — gli rispose il Tassara — che delle volte ti ascolto come se io fossi un ragazzino e tu fossi il mio nonno? Ma se da me non vuoi nulla, neanche un consiglio, scusa, sai, ma perchè sei venuto a cercarmi?

— Perchè quando ho sentito bene chi eri tu, per vederti e per udire la tua voce sarei venuto fino a Roma. E poi, sono venuto per convincermi di tante cose e dirti: parla, dammi il tuo consiglio: se risponde al mio cuore, io imparo: se no, ti ringrazio, ma è un consiglio che non mi giova.

— Con tutta la tua dolcezza, devi essere ostinato come un somaro di Pantelleria! — rise il Tassara. — Ma di', almeno mi permetti di portarti un po' di gesso? Non aver paura che lo debba comprare: me n'è avanzato un mezzo quintale che oramai non adopero più. Te lo porterei a Monte Cassiano sabato venturo, anche per vedere la tua Letizia e quegli altri tuoi lavori.

— Sì, grazie, lo accetto, e sono ben contento che tu venga. Potresti venire con Don Gasparino, sul biroccio del mugnaio. Ma non troverai Letizia: è ancora in viaggio, forse giungerà domani o dopo a Barcellona...

— Ma dove è andata?

— In America, prima, e poi più lontano ancora, a Sidney...

S'interruppe perchè vide il Tassara fare un gesto col braccio, come per acchiappare un giovanotto alto, un po' curvo, che scendendo nel Corso dalla Piazza Grande, stava per svoltare in una viuzza laterale che mena alla Piazzetta Mazzini.

— Antici! Lorenzo! — gridava lo scultore.

Quegli si volse, e subito gli venne incontro: il sorriso non gli illuminava il volto melanconico; e i grandi occhiali cerchiati d'oro lasciavano trasparire uno sguardo turchiniccio, chiaro di ingegno e di bontà.

— Caro Tassara!

— Ho voluto che tu conoscessi il mio Carpoforo, perchè è un giovane che lo merita, e che se trova la sua strada, sarà un vero artista.

— Ma io lo conosco da molto tempo — sorrise l'Antici.

— L'avvocato — diceva nello stesso tempo Gigi Leoni con improvviso rossore — ci ha salvato un fratello disgraziato.

E con quella sua ingenua sincerità che pareva non poter tacere neppure l'ombra di un pensiero, aggiunse:

— Ma con tutta la nostra riconoscenza non gli abbiamo portato fortuna. Peccato, potrebbero essere felici e saranno sempre divisi...

— Chi mai? — domandò il Tassara.

— Lui e Letizia...

Ora l'avvocato Antici era tutto una fiamma, e fece un cenno, quasi di pudore, per far tacere Gigi Leoni; ma il vegliardo chiedeva stupito:

— E perchè mai, Carpoforo?

— Perchè Letizia è anarchica, e l'avvocato è cattolico.

— Tu sei pieno di storie straordinarie, figlio mio — osservò il Tassara. — Ma io non riesco a capire perchè debbano essere divise due anime nobili, perchè hanno due religioni diverse...

— Nemmeno io — fece semplicemente Gigi; — ma pure è così...

Tutto rosso, come impacciato da una timidezza pudica e scontrosa, Lorenzo Antici scongiurò con gli occhi che non se ne parlasse più, e il Leoni gli disse con quella fonda serietà che dava al suo volto una espressione di asceta:

— Sabato il maestro mi porta il gesso: allora le farò una copia di Letizia.

Lo lasciarono partire, a gran passi; e il Tassara piegò, insieme all'avvocato, verso la Piazza Mazzini, in silenzio.

Lorenzo Antici era un giovane di trent'anni, e già aveva uno studio fiorente, e buon nome di scienziato. Era di nobile famiglia recanatese, ricca, austera, cattolicissima e clericale: cattolico anch'egli, ma di spiriti *modernisti*, era in sospetto ai suoi, e spesso in contrasto con essi: anche per ciò aveva voluto vivere del suo lavoro, e dopo aver vinto il concorso era venuto a Macerata da alcuni anni, ad insegnare diritto penale all'Università. Battista Tassara gli voleva bene, sebbene spesso gli avesse espresso, con la sua sincerità facilmente rabbuffata, lo stupore che, con tanto ingegno e dottrina, egli potesse conservarsi cattolico; ed ora gli camminava a fianco, incerto se dovesse o non dovesse interrogarlo. Ma prima lo interrogò l'Antici:

— Ma credi davvero che quel ragazzo abbia molto talento?

— Grandissimo: più che del talento, una vera genialità.

L'avvocato respirò, come gli togliessero un peso dal cuore, e disse come fra sè:

— Se è vero, posso sperare veramente che gli squilibri psichici, che sono diventati follia in quella casa, si siano trasformati in genialità in due persone della stessa famiglia. Questo non contrasterebbe con la scienza, anzi!....

— Ma dimmi, Lorenzo, ci sono stati proprio casi di pazzia nella famiglia del nostro Carpoforo?...

— Non ti dice nulla il suo cognome? Leoni: i Leoni di Porto Civitanova!...

— Ci sono tanti Leoni qui nella provincia di Macerata!....

— Ma il nome è legato ad una tragedia di alcuni anni or sono...

— Abbi pazienza, non me ne ricordo: forse se tu mi accenni appena i fatti...

— Te li posso raccontare minutamente, se vuoi, perchè io fui l'avvocato del Leoni alla Corte d'Assisi. Vieni....

Entrarono nello studio: l'Antici tolse una scatola verde dalla cartelliera e la depose sopra una larga tavola; l'aprì: scelse in fretta dei documenti, e poi delle fotografie; le porse al Tassara che s'era sprofondato in una larga poltrona di cuoio; gli sedette vicino, e cominciò a narrare. Ma alle sue prime parole, la memoria dello scultore già s'era riaccesa lucida, e i fatti rivivevano in lui più evidenti che nel racconto che ascoltava con quella sua intenta faccia leonardesca, nel candore argenteo della barba e della chioma.

CAPITOLO SECONDO

La famiglia dell'Anticristo

Alcuni anni innanzi; di maggio. La ventata del mare copriva col suo muglio i canti lugubri della processione che si svolgeva per la strada infiorata di Porto Civitanova, rovesciava garrendo le pellegrine rosse, gialle, violette sul capo dei confratelli, sbandava gli stendardi e gli emblemi, gonfiava il baldacchino fremente sui piviali rigidi e le cappe agitate, tra lo stormire delle campane, gli squilli della banda, lo sbuffare dei turiboli, il turbinare dei petali multicolori lanciati a piene mani dalle finestre addobbate....

Torindo Leoni, della confraternita di San Niccolò di Tolentino, stritolò tra i denti un'imprecazione, si fermò gigantesco per svilupparsi dalla mantellina rossa che il vento gli avvolgeva palpitante intorno al capo, poi riprendendo rabbiosamente il suo canto, si frugò sotto il camice bianco, si fermò, alzò la gamba, vi strofinò un fiammifero e tentò di riaccendere la torcia che gli fumava nel pugno; ma appena, sotto il fulgore del sole, la fiammella sospirò dal lucignolo, il vento vi mugolò sopra e la spense. Allora, con gli occhi stralunati, picchiò la candela in terra, imprecando a gran voce.

Accorse il mazziere, vecchio, piccolo, magro; ed affrontò il gigante stravolto, gridandogli:

— Che hai, Anticristo? Ti pizzica il Diavolo?

— Il Diavolo! È qua il Diavolo! — urlò il folle spaventosamente. — Vecchio peccatore, fatti il segno della Croce, chè ti mangio per la testa.

Gli si avventò, gli gravò con tutto il suo peso sulle spalle, lo morse all'attaccatura del collo, mentre intorno le donne strillavano e la processione si scomponeva in tumulto.

Torindo rovesciò a destra e a sinistra i confratelli, e col gran camice bianco e la mantellina rossa palpitanti al vento, agitava in aria la torcia spezzata, e correva verso il baldacchino urlando:

— È arrivato l'Anticristo: è il giorno del Giudizio! Peccatori, alla Valle di Giosafat! Fratelli di Giuda all'Inferno!

Poi si fermò di colpo, si volse, fuggì verso il mare verde, fremente di spume, inseguito da una schiera di bimbi fischianti ed ululanti di gioia; si gettò sulla spiaggia arsa e luccicante, lanciò i suoi gran passi nella sabbia molle, camminò nell'acqua e si fermò con le braccia spalancate tra le onde brulicanti e spumose intorno al camice bianco. Poi si ritrasse e riprese la

corsa sul lido, tra le paranze tirate all'asciutto, i cumuli di corde e di catene, traendosi dietro la schiera gioconda dei monelli. Risalì verso la campagna, si gettò tra i campi, raggiunse il sentiero della sua casa, appiattata tra i rosmarini e i sambuchi fioriti. In casa non c'era nessuno: egli irruppe contro la porta della stalla, urlando: — «Fuori la vacca dalle sette corna! ».

La mucca nera volse il muso umido, muggendo: Toriado la trasse fuori, le balzò in groppa e, tempestandola di colpi di tallone e di torcia, la cacciò per la strada provinciale, infuriata, la testa bassa e la coda tesa, tra nugoli di polverone, verso il paese, contro la folla atterrita che fuggendo urlava, si sbandava da cento parti, o s'accalcava sulla gradinata della chiesa, inseguita dall'urlo apocalittico:

— Arriva il castigo di Dio! È il giorno del Giudizio! Suona la tromba di Giosafat!

D'un tratto la vacca furente incespicò, si rovesciò sul fianco; ma il gigante si trovò ritto sulla scalea della chiesa, la salì rotando la torcia contro la gente che si pigiava atterrita gettandosi verso le porte spalancate donde tralucevano i ceri dell'altar maggiore tra il vaporare degli incensi e i canti liturgici.

— Muoia Sansone con tutti i Filistei!

Allora quattro carabinieri gli si gettarono addosso: rotolarono insieme a mucchio sulla gradinata, ma non lo lasciarono: aiutati dai contadini più arditi, tra i fischi e le grida dei ragazzi, lo avvinsero di funi, lo sollevarono, lo portarono di peso verso la caserma vicina, mentre il folle, improvvisamente calmato, avvolto nei brandelli del camice e della pellegrina come in una bandiera lacera, intonava a gran voce le litanie.

Nel momento stesso che la porta della caserma si apriva e si richiudeva per accogliere il demente, la folla fu come lacerata da un urlo:

— Papà!

La gente ondeggiò, si contrasse, lasciò passare due donne singhiozzanti, avvolte nello scialle nero, che si accostarono alla casa dei carabinieri e picchiarono.

Venne ad aprire un milite ed entrarono. Insieme giungeva il medico, e passò loro innanzi. Quando ritornò nella stanza dove la madre e la figlia si stringevano l'una all'altra, sciogliendosi in lagrime, tra brividi e sussulti, il dottore, vedendole così distrutte dall'angoscia, tentò di confortarle:

— È calmo, povere donne! Speriamo che passi presto, non spaventatevi: questa sera lo mandiamo... all'ospedale di Macerata, per farlo guarir prima. Lo andrete a trovare là su presto presto; ma adesso è meglio che stia queto.

— Signor dottore! — implorò la vecchia Agata, lasciandosi ricadere lo scialletto sulle spalle.

Egli guardò quel viso affilato, più bianco dei capelli bianchi, devastato dall'angoscia; la capì; rispose pietosamente:

— Sì, guarirà: vi assicuro che guarirà, faremo tutto il possibile per farlo guarire. Sono forme acute che di solito passano presto.

— Me lo lasci vedere, signor dottore.

Egli esitò, poi fece un cenno al carabiniere, precedette le donne nella vicina stanza, socchiuse una porta di là, e guardò dallo spiraglio.

— Non fatevi vedere — disse — n i raccomando.

La vecchia guardò col cuore sfatto, poi chinò il viso tra le mani, arrestò la figlia che s'accostava per guardare e le disse:

— Tu no, Elisena. Andiamo, figlia, bisogna avvisare i tuoi fratelli!

Passarono tra la folla pietosa, uscirono dal paese e, sotto il sole cocente, lungo lo stradone morbido per gli strati di polverone, tra il fragore del mare e del vento, ritornarono alla loro casupola, muta come una tomba. Sedettero sulla pietra del focolare, chinarono il capo tra le mani e si misero a bisbigliare orazioni, come se piangessero un morto.

— Perchè non ritornano i ragazzi?! — domandò come fra sè la madre.

S'inginocchiò tra gli alari; soffiò; la fiamma divampò tra gli sterpi ed ella appese alla catena un paiolo.

Allora Elisena uscì tra i rosmarini e i sambuchi per guardare lungo la via.

— Son qui! — disse fra sè; e mosse incontro ai fratelli giganteschi. Polimando se ne veniva lungo la proda erbosa, con le mani dietro il dorso, con un lungo e lento passo che pareva uno scatto; l'altro, Mauro, nero di sudore e di fumo, il cappellaccio calato sulla faccia di bronzo, si trascinava dietro la vacca zoppicante, come un cane al guinzaglio.

(*Continua*) **Virgilio Brocchi**

3 *Disegni di* **A. BONZAGNI**



L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del Mondo



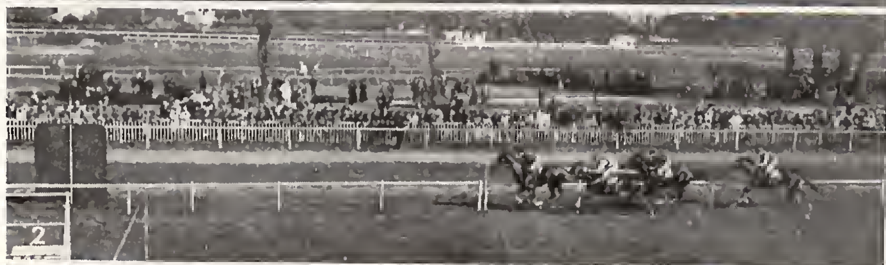
1. Visioni di Arcadia orientale oltre il deserto, verso l'oasi promessa. — 2. La regina Eleonora di Bulgaria è morta. — 3. Un esercito di donne, in America, si allena agli esercizi militari. — 4. In un paese delle scimmie: nel Giardino Zoologico di New-York. — 5. La creazione di un pellicciaio per la moda d'inverno.



Attraverso gli sports

















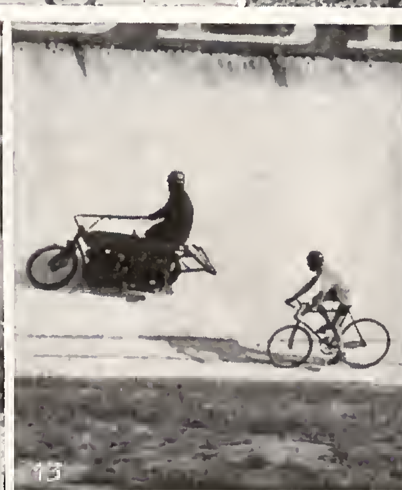














A Milano, a San Siro: 1. La partenza nel premio Campobello. — 2. Il passaggio nel Saint-Leger italiano. — 3. Alcione rientra. — **Al Velodromo Milanese:** 4. Egg, Corti, Ferraio e Polledri in animata discussione. — 5. Il *match* Godivier-Sivocci: la partenza. — 6. Durante il *match*. — 7. L'arrivo. — 8. Sivocci è il vincitore. — 9. L'arrivo nella gara tandems professionisti. — 10. I vincitori. — 11. Polledri vince la gara di velocità professionisti. — 12. La gara traguardi per dilettanti. — 13. La gara *stayers*. — 14. Il Pagliani ha battuto tre *records* podistici italiani.

Mondo genovese

C'è un'ora del giorno, giorno che declina, in cui il cielo sembra versare sulla città marmorea tutta una liquida atmosfera fatta di violette, di rose thea, di *bluets*, mescolati assieme, e che diffonde per tutte le strade un'ombra carezzevole in cui le figure femminili hanno una grazia degna del pennello di un figurinista ultra moderno.

È l'ora in cui il poeta Mario Panizzardi pensa se deve decidersi per una poesia sentimentale o per



IL MARCHESE DONGHI

un'ode eroica; in cui il prof. Arturo Risso pensa al *mormorìo della foresta* ed alla cavalcata delle Valchirie; in cui la signora Angioletta Mariani attraversa velocissima i portici di via XX Settembre come un bersagliere all'attacco, assieme al suo cane *buldogg*, crece e delizia di tutti i suoi ammiratori; in cui nel *hall* del Bristol gli ultimi rimasugli della riforma militare illanguidiscono con tra le labbra pallide le macedonia rincarite; in cui negli uffici le dattilografe suonano con maggiore sveltezza i tasti della loro macchina per arrivare in tempo all'ultima corrispondenza fermo posta; in cui tutte le signore si pestano le eleganti scarpine bianche e vanno a gara nel fare le gomitate ed a dirsi qualche insolenza per prendere il tram n. 23; in cui il cav. Monteverde, reduce dall'America senza avere incontrato nè una mina nè un siluro, dà l'ultimo sguardo alla perfezione dell'ultima moda; ed è l'ora, finalmente, in cui l'avv. Ernesto Bertollo attraversa via Roma con passo scozzese, dal marciapiede destro a quello sinistro, per andarsi a posare innanzi alla porta di casa sua e finire così la sua laboriosa giornata. L'avvocato Bertollo mette il piede destro sul basamento della colonnina che sorregge l'architrave del suo portone; con la mano sinistra s'appoggia al bastone, col braccio destro par che voglia dire al muro di ritirarsi indietro, e con lo sguardo sorridente, dietro agli occhiali piccolissimi, saluta, saluta, saluta tutti quelli che passano, uomini e donne, specialmente le donne, perchè l'avv. Bertollo è l'uomo più conosciuto di Genova.

Dicono che egli non abbia mai fatto niente. Ma è una calunnia, è un modo di dire che è diventato un luogo comune... Invece egli ha incominciato col fare lo studente; poi ha fatto l'uomo elegante; poi l'avvocato; poi ha fatto la corte a tutte le donne che gli sono capitate sotto mano; ha fatto la cura intensiva per farsi crescere le unghie rosicchiandosele anche quando dormiva; ha fatto il consigliere comunale; ha fatto dei debiti; ha fatto il giornalista; ha fatto l'uomo politico; ha fatto la guerra ed ha finito... col fare milioni. Perchè ormai è noto a tutti, anche all'agente delle tasse, che l'avvocato Bertollo è diventato milionario, e possiede la più bella collezione di tabacchiere d'oro che ci sia in Italia, — l'altro oro lo ha già dato alla patria, — ed ora si è messo a fare l'antiquario scorribandando tutte le contrade d'Italia in cerca dell'oggetto raro e sopra tutto dell'oggetto autentico.

Oggi per lui non esiste che l'antico. Di moderno non c'è che la guerra: tutto il resto è abolito. Per lui l'epoca storica va dal medio evo al 500. Egli può ben dire:

Vado a Firenze a prendere un cassone
del più classico stile cinquecento,
e una cornice del Rinascimento
per un quadro di Paride Bordone.
A Todi poscia per un finimento
da notte che ha servito a Iacopone,
e a Lucca compro un ruvido sperone,
confitto dentro a un tocco del trecento.
Per un letto a colonne Pisa tocco,
che gli adulteri accolse delirando,
uccisi dal marito con lo stocco.
Ed innanzi all'antico genuflesso,
mi vo siffattamente estasïando
che in quello adoro più che mai me stesso.

Certo che per Bertollo sono ormai passati i bei giorni della vita brillante, come sono passati anche per il marchese Carlino Donghi che è stato il più grande *bostonneur* degli antichi tempi quando il valzer lento non serviva all'accompagnamento di un film, ma ad unire due coppie in un congiungimento che non era del tutto platonico. È vero che oggi in fatto di danza si fa di peggio, e lo fanno anche le signorine che godono tutte le simpatie del nostro collega Pitigrilli. Ma lasciamo correre; a Carlino Donghi, intanto, queste cose non interessano più. Egli appartiene a coloro che si sono dati alla vita francescana. Infatti ha abolito completamente l'alcool e non vive che di latte. Se gli parlate di bere un whiski è capace di darvi una legnata sulla testa; se gli dite di trovare un modo per trascorrere qualche ora passabile, oltre quella segnata dal decreto luogotenenziale, potete essere certi che egli vi manda i padrini.

Ma la cosa più interessante di tutto ciò è una rivista che vedrà la luce sulla scena di uno dei nostri grandi teatri e che avrà per titolo «*La vogliamo nuda*». Intendiamoci bene: non si tratta di nessuna signora. Queste pensano ad andare nude per conto proprio con la moda attuale, e non se ne parla più. Si tratta semplicemente di voler nuda la verità. Intanto possiamo dire che una delle scene più patetiche sarà quella tra Dario Nicodemi ed una maestrina. La quale non verrà staccarsi da lui ed a un certo punto gli canterà una serenata, in cui il ritornello, sull'aria della famosa canzone *Vita d' a vita mia, oi core' e chistu core*, dice precisamente così:

O Dario
o Niccodemi
o Nicco
demi Dario,
tu arrivi
sempre in orario
per prender il diretto del success!

A questo punto si sente un fischio. Alla maestrina sta per venire un accidente; ma si tratta invece del treno che li porta entrambi a fare un viaggio per tutta l'Italia, fino a giungere ad un porto dell'Adriatico, non più amarissimo. La gioia di Dario Niccodemi allora è tanto forte che egli decide di andare a pescare; e, si capisce, pesca un pesce-cane. Il quale nel quadro successivo si mangia l'autore della rivista, prima che il pubblico lo voglia vedere nudo lui, per levargli la pelle.

C. P.



L'AVVOCATO BERTOLLO

Maison Talbot
M.T.M
TALBOT
LA REGINA DELLE GOMME PER CARROZZE
TALISMAN
EXTRA
GOMME TALBOT
PER CARROZZE - PNEUMATICI - SALVATACCHI
VIA SAN MARCO 42 (Angolo Castelfidardo) MILANO

BUSTI
Eleganti
Igienici
Perfetti
da Lire 12 in più
MARIA PEPE
TORINO
Via Garibaldi - N. 5
Chiedere il Catalogo A gratis che consiglia il modello adatto alla persona.

.... Diffondete la rivista "il MONDO"

AMMONIUM SHAMPOOING
NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI
Flacone grande L. 4.
FRANCO DI PORTO
PROFUMERIA SATININE
USELLINI & C.º - MILANO - Via Broggi 23.
VEND.TA DETT.LIO VIA CES.RE BECCARIA, 1 - MILANO

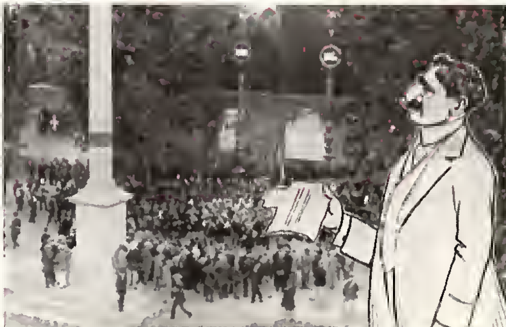


MONDO ROMANO

IL XX SETTEMBRE

a poco a poco, anno per anno, gradatamente ha cessato di essere una festa, ed è rimasto semplicemente una vacanza. Vacanza dedicata esclusivamente ai grandi, giacchè i ragazzi non sono ancora tornati a scuola. Vacanza di *travet*, insomma, ed assoluta e intangibile, meno, naturalmente, che per i «pezzi grossi», per i quali è come il Natale, come il Capodanno, e cioè un giorno come tutti gli altri, in cui il Ministro ed il Sottosegretario, per non saper dove diavolo andare, vanno al Ministero; e quindi... bisogna seguirli, — anzi precederli.

Il venti settembre il buon *travet* libero dall'ufficio dovrebbe recarsi dunque in regolare pellegrinaggio a visitare la storica breccia, approfittando dell'occasione per offrire alla prole un ottimo ed economico viaggio d'istruzione. Invece non è così: la giornata viene dedicata al culto dei sani doveri familiari, ed a Porta Pia vanno soltanto coloro che proprio non possono fare a meno di andarci.





Ci va prima di tutti una imponente e ben lucidata rappresentanza dei vigili municipali, per compiere il cosidetto servizio d'onore, sotto l'alta direzione spirituale delle più belle servotte del quartiere.

Poi ci va il Sindaco per rendere di pubblica ragione il consueto telegramma reale, e per tenere un discorso composto ormai da anni ed anni delle solite parole e delle solite pause eloquenti a cui solo la fantasia di Don Prospero Colonna ha saputo dare anche questa volta un apparente carattere di roba inedita, mediante un sapiente lavoro di rimescolamento, aiutato da qualche leggero ritocco d'attualità.

Poi ci vanno, cogliendo l'occasione per fare una passeggiata e per scambiare quattro chiacchiere, i vecchi soldati che fecero l'Italia — garibaldini per la maggior parte — i quali ad ogni venti settembre si accorgono che i veterani, di anno in anno, aumentano... invece di diminuire.

E poi ci vanno «li regazzini» degli educatorî, i soldati di domani, nei loro pittoreschi costumi militari, con l'incarico precipuo di rappresentare nella cerimonia il gran pubblico, la folla anonima e rumorosa.

E poi... E poi il venti settembre è al completo, poichè Roma assolve con una grande semplicità di mezzi il dovere impostosi di meravigliarsi ogni anno e di congratularsi invariabilmente con se stessa d'essere finalmente, ormai, mi pare, da quarantasette anni, la capitale del Regno d'Italia.

Speriamo che, fra tre anni, quando si celebrerà il cinquantennio — allora sarà finita la guerra, e gli uomini di governo dovranno pur occuparsi di qualche cosa per non annoiarsi — speriamo, dicevo, che ci sia allora un qualche ministro di coraggio che osi sfidare le insolenze di tutti i partiti, proponendo che l'italianità di Roma debba essere solennemente consacrata nel futuro... semplicemente col non parlarne più!

Finora invece ad ogni venti settembre l'Italia non fa altro che ricordarsi... che Roma apparteneva al Papa, ed ha quasi l'aria di non credere di essere riuscita a prendersela, e di non credere ancora di tenerla sempre.



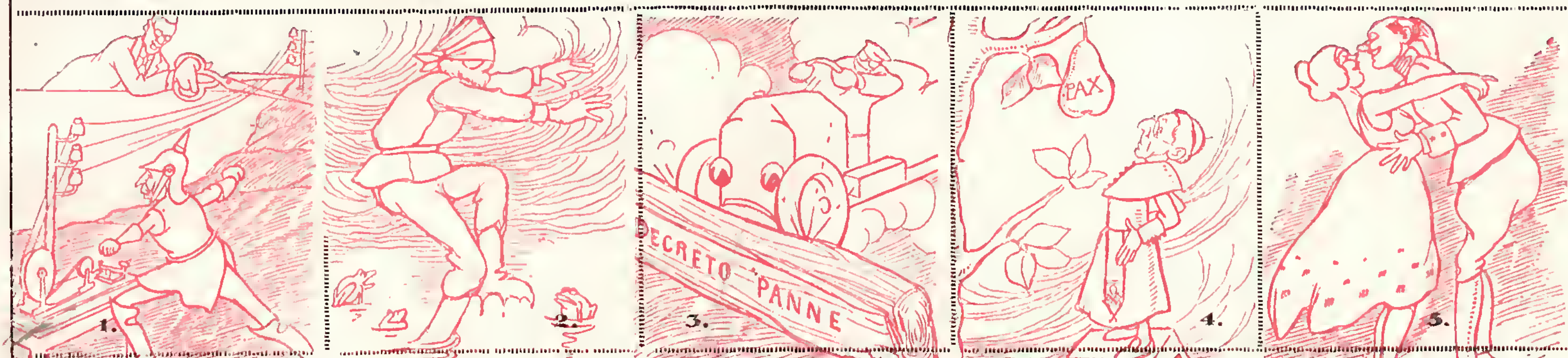
Conserviamo la festa... ma aboliamo la retorica e la coreografia Ed impariamo dai Romani a vivere con patriottica indifferenza questa giornata. Impariamo dai veri *Romani de Roma*, per i quali quest'ultimo patriottico giorno di estate in cui si commemora l'entrata dell'Italia attraverso le mura dell'Urbe è un'ottima occasione per uscire dalle medesime, percorrendo le stesse strade per cui entrarono i bersaglieri... Ma in senso inverso e con tappa — anzi con *toppa* — regolamentare a una delle tante osterie che stanno intorno a Ponte Nomentano.

Io e lui





MENTRE IL MONDO GIRA.....



1. **Una interruzione telegrafica.** — E mi avevano garantito che tra Berlino e Buenos Aires non c'era di mezzo altro che la Svezia. — 2. **Giuochi di guerra...** Da Pietrogrado a Mosca... cieca. — 3. **La «panne» di Stato.** — Nienta paura! è stata una fermata provvidenziale, che ha permesso alle automobili private di misurar bene l'ostacolo da superare. — 4. **Riflessioni botanich :** — Strano! questa è una qualità di pere che stenta a maturare nei giardini vaticani.... — 5. **Il teatro al fronte:** — Ti assicuro, mio caro, che si lavora più volontieri in zona di guerra. Qui almeno non ci fanno la concorrenza le signore degli spettacoli di beneficenza.

Copyright 1917, by «*il MONDO*».

RIVISTA DI ELEGANZA

Sembra inverosimile, eppure vi sono ancora, nel turbine di questa nostra vita moderna, così convulsa e febbricitante, delle donne buone, semplici, dello stampo antico, le quali, per le loro preferenze, per la bellezza della loro casa e della loro biancheria, per il bisogno di un nobile lavoro o di un onesto guadagno, dedicano molte ore ai ricami ed alle trine.

E non soltanto le ammiratrici del passato, le austere e rigide conservatrici delle antiche tradizioni, ma anche le donne nuove, quelle che vivono fra le vivide aure della modernità imperiosa e travolgente, non sdegnano curvarsi con atto grazioso e paziente sopra un difficile e delicato disegno di un telaio!

Ed hanno torto quindi, a mio parere, coloro che, arcigni, imprecano contro lo *sport* femminile, contro la intellettualità della donna che, dicono, falsa il giudizio, perturba le anime, rende deforme e mostruoso un bel fiore fatto per le serre domestiche e per un'intima coltura.

Sono esagerazioni evidenti. Lo dimostrano i più bei nomi della intellettualità e dell'aristocrazia femminile e di altre signore le quali, attivamente, con l'esempio, col pensiero, col gusto finissimo, hanno fatto opera solerte per l'incremento della cara arte femminile.

Così, per opera di molte intelligenti dame, sono sorte scuole e laboratori ove piccole contadine inoperose, fanciulle abbandonate, povere bimbe oziose, vaganti per le strade cittadine, possono raccogliersi a tessere, con l'ago, sapienti bellissimi merletti che sembrano tolti dalle tele di pittori sommi.

Molti di questi lavori, copiati spesso da uno straccio trovato per caso in una rustica credenza, steso a qualche finestra di una lurida e misera capanna, vanno in America per cambiarsi in oro e portare una certa agiatezza nelle umili casette dei villaggi, nelle case solitarie abbandonate sulle rive dei nostri bei mari o sulla cima dei monti nereggianti sugli sfondi senza fine.

Il ricamo stanca meno e diletta tanto di più del filare monotono, del tessere continuo, dello scalzettare irrequieto, solo in uso tanti anni addietro.

Ora l'ago segue il disegno dalle linee classiche, s'indugia sopra una figura geometrica, dà forma ad un fiore, abbozza la testa di un antico guerriero o di una dama medioevale; e il pensiero corre dietro all'ago, e l'animo pregusta la gioia che gli procurerà l'opera compiuta!

Per le intelligenti ricamatrici, l'arte moderna sempre si affatica per trovare cose nuove, per risollevarne altre dall'oblio: quindi, fra le novità vi sono spesso rievocazioni stilizzate, passati motivi, disegni e punti di un'antichità veneranda.

Torna talvolta, per la gioia dei nostri occhi, un'ornamentazione primitiva, di una squisita ingenuità, che ci fa ricordare, o il mondo egiziano, o la decadenza splendida dell'età bizantina, o le pure creazioni dei primitivi italiani, quando l'arte si risvegliava nella sua primitiva fanciullezza.

Che importa se questi disegni sono di una semplicità senza pari, irrazionali nelle proporzioni, quando portano una nota di un gusto delicato, richiamando nostalgicamente alla mente tempi lontanissimi, forme e concezioni di una grazia infantile!

Eppure, come si orna volontieri una tovaglietta moderna con una bordura ispirata a tali motivi! Che senso di leggiadria, che gusto aristocratico in simili manifestazioni fatte apposta per coloro che sanno penetrare nella psicologia di un'arte tramontata, così diversa dalla nostra, ma più sincera, più schietta e spesso più efficace!

Adele Della Porta

Chi ha fotografie attuali
di guerra - di sport - di teatro
di vita mondana - di vita sociale
di vita operaia - di cronaca nera
deve inviarle a "Il MONDO„ che
le retribuisce a misura della loro importanza.

usate sempre
Tricofilina
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
COLLI FIORITI MILANO

SUDICIE
Biancherie lavate in casa con **Lavatrici, Sterilizzatrici Brevetti BERNARDI** e Lisciva in polvere purissima **La Candida**. Chiedere catalogo all'inventore e Costruttore **G. BERNARDI, S. Lucia, 20 - NAPOLI** - Telefono 41-67.
.... Guardarsi da omonimie, da imitazioni inservibili ....

CALZOLERIA ORTOPEDICA
ANGELO BERARDI & FIGLIO
indipendenza, N. 38 E-F - BOLOGNA
Eseguisce scarpe per qualunque piede difettoso. Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla *Premiata CALZOLERIA ORTOPEDICA* basterà che invino un paio di scarpe vecchie indicandone i difetti e riceveranno la nuova calzatura perfetta ...



"Senobel"
Unico e solo prodotto per avere un seno PROTUBERANTE, TURGIDO, PERFETTO, *senza ricorrere a nessun'altra cura interna od esterna, inefficace o dannosa.* — *TRATTAMENTO scientifico esterno.* — Sviluppa e conforma rapidamente in modo sorprendente qualunque seno, in pochi giorni.
Pagamento dopo il risultato — Chiedere schiarimenti:
A. PARLATO - Via Chiaia, N. 59 - NAPOLI

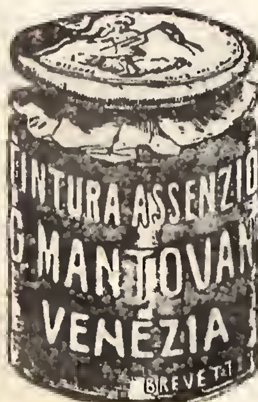
IL GABINETTO MAGNETICO del Prof. Pietro d'Amico colla sua SONNAMBULA
trovasi sempre in BOLOGNA - Via Solferino, 13.
Consulti per interessi, disturbi fisici e morali e su qualunque incertezza della vita, dubbio, *notizie, ricerche ecc.* Si eseguiscono *consulti per corrispondenza,* scrivendo le domande di ciò che si desidera sapere. Il prezzo del consulto è di L. 5.25 da inviarsi in lettera *assicurata* o cartolina vaglia *Diretta* D'AMICO Casella Postale, 26 - BOLOGNA.

La réclame più proficua è quella che compare nelle pagine di "Il Mondo", la più diffusa rivista illustrata


NON PIÙ MIOPI, PRESBITI E VISTE DEBOLI
UN LIBRO GRATIS A TUTTI
"OIDEU"
Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse ottuagenario.
V. LAGALA - Via Nuova Monteoliveto, 29 - NAPOLI.

Fabbrica Italiana di Mobili
Vittorio Parati
Milano - Via Manzoni, N. 12
Palazzo Trivulzio Telefono 23-87
Mobili di Lusso, Artistici, ... Semplici e da Studio
Bronzi - Tappezzerie - Pitture

Ammobigliamento completo di Palazzi - Ville - Alberghi - Banche, con Mobili ed Arredi del massimo buon gusto e della più grande solidità

DIGESTIONE PERFETTA con l'uso .... della
tintura acquosa assenzio Mantovani .... Venezia
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco


TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano :: :: :: ::
Attenti alle numerose contraffazioni
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica :: :: :: ::


PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA — GERENTE: PRESTINARI ARSACE — STABILIMENTO GRAFICO MATARELLI